

INDICE

1	Capitolo I
	CRITERI PER LA COSTRUZIONE DELL'OSSERVATORIO SUL TERZIARIO IN PIEMONTE
1	1.1. <i>Le fonti informative utilizzate</i>
3	1.2. <i>Revisione dei dati di base dell'archivio</i>
6	1.3. <i>Dati disponibili nell'Osservatorio sul terziario</i>
7	1.4. <i>Stime occupazionali effettuate</i>
9	Capitolo II
	L'OFFERTA DI SERVIZI A LIVELLO REGIONALE
9	2.1. <i>Il quadro generale</i>
11	2.2. <i>Ramo 6: commercio, alberghi, pubblici esercizi</i>
13	2.3. <i>Ramo 7: trasporti e comunicazioni</i>
14	2.4. <i>Ramo 8: credito, assicurazioni, servizi alle imprese</i>
17	2.5. <i>Ramo 9: istruzione, sanità, servizi sociali, ricreativi, culturali, personali</i>
19	Capitolo III
	LA SPECIALIZZAZIONE TERRITORIALE
19	3.1. <i>Le province a confronto</i>
23	3.2. <i>La provincia di Torino</i>
24	3.3. <i>La provincia di Vercelli</i>
25	3.4. <i>La provincia di Biella</i>
26	3.5. <i>La provincia di Novara</i>
27	3.6. <i>La provincia del Verbano-Cusio-Ossola</i>
29	3.7. <i>La provincia di Cuneo</i>
30	3.8. <i>La provincia di Asti</i>
31	3.9. <i>La provincia di Alessandria</i>
33	Capitolo IV
	I SERVIZI "QUALIFICATI"
33	4.1. <i>I servizi qualificati rivolti prevalentemente alle imprese</i>
36	4.2. <i>I servizi qualificati rivolti prevalentemente alla popolazione</i>
41	Capitolo V

L'AREA METROPOLITANA NEL CONTESTO
DELLA PROVINCIA DI TORINO

43	Capitolo VI I PROFESSIONISTI IN PIEMONTE
43	<i>6.1. Il quadro regionale</i>
46	<i>6.2. I professionisti nelle province</i>
59	CONSIDERAZIONI FINALI
61	Allegato 1 UNITA' LOCALI, ADDETTI E STRUTTURA NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT (PIEMONTE)
65	Allegato 2 UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT (PROVINCIA DI TORINO)
69	Allegato 3 UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT (PROVINCIA DI VERCELLI)
73	Allegato 4 UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT (PROVINCIA DI BIELLA)
77	Allegato 5 UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT (PROVINCIA DI NOVARA)
81	Allegato 6 UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT (PROVINCIA DEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA)
85	Allegato 7 UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT (PROVINCIA DI CUNEO)
89	Allegato 8 UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT

(PROVINCIA DI ASTI)

- 93 **Allegato 9**
UNITA' LOCALI E ADDETTI, STRUTTURA E SPECIALIZZAZIONE
NELLE ATTIVITA' TERZIARIE AL 1992 PER SOTTOCLASSE ISTAT
(PROVINCIA DI ALESSANDRIA)
- 97 **Allegato 10**
CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITA' ECONOMICHE
- 111 **Allegato 11**
INFORMAZIONI A LIVELLO DI CIRCOSCRIZIONI PER L'IMPIEGO

Capitolo I

CRITERI PER LA COSTRUZIONE DELL'OSSERVATORIO SUL TERZIARIO IN PIEMONTE

1.1. Le fonti informative utilizzate

L'Osservatorio sul comparto terziario in Piemonte è stato costruito sulla base delle indicazioni ricavate dallo studio preliminare pubblicato nel 1992¹ (Osservatorio sul comparto terziario in Piemonte — Rassegna critica delle fonti informative, progetto e prime sperimentazioni) di cui al W.P. n. 99 dell'Ires.

Esso contiene i dati relativi alla consistenza delle unità locali e degli addetti dei rami Istat 6, 7, 8 e 9, disaggregati a livello comunale e di sottoclasse Istat.

Obiettivo dell'Osservatorio è quello di "coprire" tutta l'offerta di terziario privato sul territorio regionale. A tal fine si sono utilizzate due fonti diverse e precisamente i Registri Ditte delle Camere di Commercio da un lato e le Pagine Gialle elettroniche della Seat dall'altro.

Per un esame dettagliato delle caratteristiche delle due fonti si rimanda al già citato lavoro. In questa occasione ci si limita a ricordare che agli archivi camerale si devono iscrivere tutti i soggetti (ditte individuali, familiari, società di fatto, commerciali — di persone e di capitali —) che esercitano un'attività economica. Anche gli enti pubblici, le associazioni e le altre organizzazioni sono soggetti all'iscrizione camerale se esercitano un'attività economica di cui all'art. 2195 del Codice Civile. Non sono invece iscritti nei Registri Ditte i liberi professionisti, cioè coloro che forniscono prestazioni nell'esercizio di una professione intellettuale o di una attività artistica. Essi possono essere a loro volta tenuti ad iscriversi in un apposito Albo professionale (ad esempio, medici, agronomi, avvocati,

¹ *Osservatorio sul comparto terziario in Piemonte. Rassegna critica delle fonti informative, progetto e prime sperimentazioni*; W.P. n. 99, Ires, 1992.

commercialisti, ingegneri, architetti, ecc.), oppure non sono soggetti a nessun obbligo di questo tipo e il solo adempimento previsto è la denuncia di inizio attività all'Ufficio Iva.

Per poter disporre anche dei dati relativi ai liberi professionisti si è fatto ricorso alle Pagine Gialle elettroniche. Da tali archivi si sono estratte le seguenti attività:

- 1) tutti i professionisti secondo le classificazioni Seat: avvocati e procuratori legali, notai, dottori commercialisti, ragionieri, consulenti del lavoro, architetti, geometri e ingegneri;
- 2) consulenze effettuate prevalentemente da professionisti: consulenze brevetti, marchi, amministrative, fiscali e tributarie, assicurative, commerciali e finanziarie, agricole e forestali, industriali e speciali;
- 3) alcuni servizi alle imprese forniti anche da professionisti: direzione e organizzazione aziendale, designers, disegnatori tecnici, periti industriali e studi tecnici industriali.

Poiché le attività di cui ai punti precedenti possono essere anche svolte sotto forma di società commerciali (che sono quindi già iscritte alla Camera di Commercio), si è proceduto a depurare gli elenchi Seat di tutte le società, lasciando esclusivamente i singoli professionisti e gli studi professionali associati (cioè le associazioni di singoli professionisti).

Si osserva a tale proposito che gli archivi originali Seat delle suddette attività comprendevano 14.194 unità locali, che si sono ridotte dopo l'eliminazione delle forme societarie a 12.249. L'Osservatorio sul terziario in Piemonte non comprende, oltre ai già ricordati servizi pubblici, le seguenti fasce d'offerta:

- a) medici, veterinari, infermieri, in quanto operano prevalentemente nel settore pubblico ed è assai problematico individuare al loro interno chi fornisce prestazioni esclusivamente ai comparti privati. Sono comunque inclusi nella banca dati le cliniche private, i laboratori d'analisi e gli ambulatori medici e veterinari privati;
- b) i circoli ricreativi, aziendali, culturali, le associazioni religiose, le strutture di volontariato e di assistenza, sempre che non svolgano attività di carattere commerciale;
- c) i professionisti non inseriti nelle Pagine Gialle elettroniche. Vi è infatti una fascia di professionisti che non ritiene di figurare negli elenchi telefonici tra l'utenza di affari, ma risulta esclusivamente come privato.

Si può tuttavia presumere che gli iscritti nelle P.G. elettroniche rappresentino la fascia "superiore" di professionisti, in quanto dotati di un ufficio destinato a tale attività, mentre negli altri casi si può trattare spesso di esercizio di professione congiunta ad altra attività e in ogni caso di iniziative di minor spessore sotto il profilo economico.

Bisogna anche considerare che l'inserimento di queste figure professionali (cioè i professionisti non inseriti sulle Pagine Gialle) comporta un grosso rischio di duplicazione, in quanto una larga fetta di questi professionisti opera all'interno o a latere di imprese o di altri professionisti già compresi nell'Osservatorio.

1.2. Revisione dei dati di base dell'archivio

Una volta ottenuti i dati di base (ovvero quelli desunti dai Registri Ditte delle Camere di Commercio e dalle Pagine Gialle per le categorie professionali sopra indicate), si è proceduto a un lavoro di controllo e di revisione, sulla base delle indicazioni del già citato W.P. dell'Ires.

Sui dati di fonte camerale si sono apportate le seguenti correzioni:

- 1) eliminazione di parte delle unità locali senza addetti nelle sottoclassi 813, 833 e 834. Si tratta delle attività finanziarie, immobiliari e di mediazione, in cui spesso si è in presenza negli archivi camerale di unità prive di vitalità economica;
- 2) correzione delle restanti unità locali senza addetti (cioè di quelle non comprese nei comparti di cui al punto 1), salvo nel caso dei magazzini, depositi e organizzazioni sportive.

Esse sono state eliminate per il 50%, attribuendo invece al restante 50% un addetto. Si è in sostanza presunto che un'unità locale su due tra quelle senza addetti ricada in uno dei seguenti casi: ditta inattiva, fallita, in liquidazione, società di comodo, doppioni di iscrizione, ecc;

- 3) stima degli addetti delle unità locali che non li hanno dichiarati sulla base del valore medio delle due classi dimensionali più piccole (1-2 addetti e 3-9 addetti) in proporzione al rispettivo peso percentuale. L'attribuzione occupazionale è stata pari a 1,5 addetti per la prima classe (1-2 addetti) e di 4 per la seconda (3-9 addetti).

Successivamente si è proceduto al controllo sulla fascia occupazionale di oltre 49 addetti.

Il lavoro è consistito nella revisione delle principali informazioni sulle ditte (sedi e unità locali) contenute nei Registri anagrafici delle Camere di Commercio del Piemonte con almeno 50 addetti come occupazione totale.

Le informazioni controllate sono state le seguenti:

- 1) verifica dell'esattezza del codice Istat di attività, cioè della sua corrispondenza alla descrizione dell'oggetto sociale e/o dell'attività principale. L'oggetto sociale è relativo a quel che l'impresa intende fare a seguito della sua nascita (o a seguito di modifiche successive), mentre l'attività riguarda quel che l'impresa svolge effettivamente. Quest'ultima è prevista solamente per le imprese sotto forma di società. Purtroppo in non pochi casi si è creata confusione, in quanto vi sono spesso nette contraddizioni tra oggetto sociale (ad esempio, produzione) e attività (ad esempio, commercio). Si ricorda che il controllo del codice ha riguardato solamente l'attività principale dell'impresa e non anche quelle secondarie;
- 2) controllo della distribuzione delle unità locali, con relativa verifica della localizzazione, dell'attività da loro svolta e degli addetti;
- 3) controllo della corrispondenza "logica" degli addetti tra sede e unità locali.

Il lavoro svolto è consistito innanzitutto nel fare le visure di tutte le imprese e unità locali con almeno 50 addetti.

Nel 50% circa dei casi si sono riscontrate incongruenze o dubbi di vario genere sulle informazioni presenti negli archivi camerali.

In questi casi si è provveduto a inviare per posta un questionario a tutte le imprese o unità locali.

Nel questionario si richiedeva di specificare, oltre ai dati anagrafici generali, i seguenti aspetti:

- a) se presso la sede legale veniva anche svolta l'attività operativa dell'impresa;
- b) descrizione dell'attività effettivamente svolta dall'impresa, specificando il settore economico;
- c) numero complessivo di addetti;
- d) specificare se l'impresa è monolocalizzata o plurilocalizzata con unità locali in Piemonte;
- e) elencazione di tutte le unità locali situate in Piemonte, con le rispettive attività svolte e il numero di addetti.

Circa il 50% delle imprese contattate ha risposto al questionario in modo esauriente, mentre dal restante 50% si sono ottenuti i dati richiesti per via telefonica.

In virtù di questo minuzioso controllo si sono corretti gli errori della fascia dimensionale più alta di imprese, ottenendo un miglioramento della qualità dei dati statistici da un lato e un elenco delle unità locali del terziario con almeno 50 addetti dall'altro, utilizzabile per finalità varie.

Successivamente, tenuto conto dell'esistenza dei numerosi errori di carattere sistematico contenuti negli archivi camerali, si è operato un controllo, seppur meno approfondito del precedente, sulla fascia 20-49 addetti, eliminando anche in questo caso numerosi errori.

Si ricorda che i più rilevanti errori sistematici riscontrati negli archivi camerali sono stati i seguenti:

1) Unità locali.

Si è riscontrato che in numerosi casi non è giustificata l'attribuzione di un codice d'attività all'unità locale diverso rispetto a quello dell'impresa di cui fa parte.

Il discorso vale soprattutto per i magazzini (cod. Istat 773) e per gli uffici di rappresentanza (639.5). Si è notato che nella maggior parte dei casi queste unità locali svolgono un'attività di mero supporto (di distribuzione merci nel primo caso e commerciale nel secondo) a quella dell'impresa (che può essere ad esempio industriale) e quindi vanno anch'esse codificate con il codice dell'impresa di cui fanno parte.

2) Slittamento sistematico di imprese industriali verso la sottoclasse 837.1 (progettazione).

Tale errore è dovuto al fatto che nell'oggetto sociale si indica "progettazione e produzione ...", per cui in sede di codifica si tende spesso a considerare la prima prevalente invece della seconda.

Analogo slittamento, per motivi simili, avviene, da parte di imprese industriali, verso il commercio all'ingrosso o, nel caso dell'edilizia, verso la classe 833 (imprese immobiliari).

Alcune imprese industriali sono codificate con i codici 671 e 673 (riparazioni).

3) Errori sistematici negli addetti.

E' assai frequente che l'occupazione dell'intera impresa venga attribuita a tutte le singole unità locali e alla sede, creando doppioni di addetti.

Tipico è il caso del codice 813.5 (società finanziarie di controllo), che presenta un'occupazione gonfiata, proveniente dalle unità industriali controllate.

Spesso non viene indicata l'occupazione delle unità locali o, al contrario, quella dell'impresa.

Non poche volte l'intera occupazione è attribuita alla sede legale, che si trova magari presso uno studio professionale.

Inoltre molte imprese cooperative o consortili denunciano come addetti soci che non svolgono la loro attività presso l'impresa. Si è anche notato che molte imprese si sono limitate a denunciare la sede legale, ove spesso non viene svolta alcuna attività, mentre non hanno indicato l'unità locale ove essa si svolge effettivamente.

Quanto ai professionisti, occorre ricordare che l'indicazione degli addetti non è presente negli elenchi Seat, per cui si è reso necessario integrare tali dati con quelli di fonte Inps, che riportano il numero dei dipendenti dello studio professionale.

I dati Inps si riferiscono al numero dei dipendenti dell'impresa e non delle unità locali, per cui sono sorti dei problemi nell'attribuzione dell'occupazione agli studi plurilocalizzati. Fortunatamente questi casi sono meno frequenti rispetto alle imprese commerciali e industriali.

Ultimato il lavoro di "accoppiamento" dati Seat-Inps, si è reso necessario stimare l'occupazione complessiva degli studi professionali, cioè dipendenti più titolari. In tale circostanza si sono aggiunti agli eventuali dipendenti due occupati per ogni singolo professionista e tre per ogni studio associato.

Si è in sostanza presunto che, oltre agli eventuali dipendenti e alla composizione "naturale" minima dell'unità locale (ovvero un addetto per le ditte individuali e due per gli studi associati) vi sia mediamente almeno un altro addetto per studio (familiare coadiuvante, associato, praticante, ecc.).

1.3. Dati disponibili nell'Osservatorio sul terziario

A lavoro concluso, l'Osservatorio comprende le seguenti informazioni:

- 1) tabelle statistiche, aggiornate al 30/6/1992, sulla consistenza delle unità locali e degli addetti dei rami Istat 6-7-8-9, disaggregati a livello

comunale e di sottoclasse Istat. I professionisti sono inclusi nelle sottoclassi Istat di appartenenza (835-836-837-839). Le unità locali sono raggruppate per le seguenti classi dimensionali: zero addetti, 1-2 addetti, 3-9 addetti, 10-49, 50-99, 100-499, 500-999 e oltre 999 addetti.

Essendo i dati disaggregati a livello comunale, è possibile ricostruire tutte le aggregazioni comunali desiderate (province, unità sanitarie locali, comunità montane, ecc.);

- 2) elenco nominativo, con le principali informazioni anagrafiche e l'attività svolta, delle unità locali dei suddetti settori con almeno 50 addetti;
- 3) elenco nominativo di tutti i professionisti sopra descritti, con i dati anagrafici e la classificazione Seat, che è maggiormente disaggregata rispetto a quella Istat. Da questi elenchi sono facilmente ricavabili campioni per indagini ad hoc.

1.4. Stime occupazionali effettuate

Se si procede a un confronto tra gli occupati ricavati dai dati dell'Osservatorio e quelli provvisori del Censimento 1991 si osserva una sottovalutazione di circa il 10% del primo rispetto al secondo. I motivi di questo scarto sono essenzialmente i seguenti:

- 1) i dati di fonte censuaria sono ancora provvisori e suscettibili di rettifiche anche notevoli e probabilmente in senso riduttivo per l'occupazione del terziario;
- 2) i dati dell'Osservatorio, quanto ad occupazione, sono stati stimati, ove si è reso necessario procedere a una stima, con criteri prudenziali che hanno sicuramente sottovalutato la realtà del fenomeno. Questa affermazione è suffragata dai seguenti fatti:
 - a) l'Osservatorio ha escluso i professionisti non inseriti nelle Pagine Gialle, che invece, almeno in parte, sono stati oggetto di rilevazione censuaria,
 - b) l'occupazione non dipendente stimata per i professionisti (2 e 3 addetti per rispettivamente gli studi singoli e quelli associati) è probabilmente sottovalutata,
 - c) le ditte che non hanno denunciato l'occupazione nei registri camerali sono state incluse con un'occupazione presunta di 1,5 o 4 addetti a seconda dell'incidenza percentuale delle due classi dimen-

- sionali più piccole (1-2 addetti e 3-9 addetti) all'interno delle diverse sottoclassi di attività. In realtà in alcuni casi può anche trattarsi di unità locali con un'occupazione largamente superiore,
- d) nel correggere la fascia dimensionale "oltre 49 addetti" si sono trovate imprese che non hanno denunciato le unità locali situate in Piemonte e la relativa occupazione. Tali imprese sono state sistemate in questa fascia, ma non in quelle inferiori che non sono state oggetto di una revisione parimenti accurata. Ad esempio, se una catena di grandi magazzini non ha denunciato le sue unità locali in Piemonte, essa compare, in quanto inserita in sede di revisione, per quel che concerne le unità locali con almeno 50 addetti, mentre sono sfuggite tutte quelle con 20 o 30 addetti,
- e) anche l'attribuzione di un solo addetto alle unità locali senza addetti tende a una sottovalutazione del fenomeno, in quanto in alcuni di questi casi si può essere in presenza di ditte con una forza lavoro decisamente più consistente,
- f) l'eliminazione del 50% delle unità locali senza addetti (salvo per i magazzini e forme simili) è stata desunta sulla base di rilevazioni campionarie e in ogni caso con stime orientate a un criterio prudenziale che può aver portato anche in questo caso a una sottovalutazione dell'occupazione.

	Censimento 1991		Osservatorio (dati provvisori)	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Torino	110.893	356.767	116.596	323.703
Vercelli	20.108	51.351	18.692	45.043
Novara	24.755	68.206	23.291	56.710
Cuneo	30.820	78.082	30.437	70.168
Asti	10.514	26.787	10.219	23.859
Alessandria	23.461	63.131	22.842	54.044
Piemonte	220.551	644.324	222.077	573.527

Capitolo II

L'OFFERTA DI SERVIZI A LIVELLO REGIONALE

2.1. Il quadro generale

Lo scopo principale di un osservatorio è quello di fornire informazioni di base assai dettagliate da alcuni punti di vista, che costituiscano un punto di partenza per svolgere analisi approfondite di particolari settori produttivi o contesti territoriali.

Riteniamo comunque indispensabile, oltre che più corretto per l'utilizzatore, accompagnare l'ampia documentazione qui fornita con un'analisi, seppure schematica, dei principali elementi che emergono dal lavoro, sia dal punto di vista settoriale che territoriale. Per questo secondo approccio si fa riferimento qui alle otto province nelle quali oggi è ripartito il Piemonte, ritenendo che sia una articolazione territoriale già sufficiente a fornire i primi elementi di differenziazione del tessuto terziario regionale.

Come è noto, le novità riguardano la ex provincia di Novara, ora divisa in provincia di Novara (basso novarese) e provincia del Verbano-Cusio-Ossola (alto novarese), e la ex provincia di Vercelli, da cui si è staccata l'area del Biellese, ora provincia indipendente.

La provincia di Torino, da sempre caratterizzata da molteplici elementi di eterogeneità per la presenza del capoluogo innanzitutto, ma anche per il peso significativo di altri poli di sviluppo come quello di Ivrea, è oggetto di una analisi a parte. L'intento è quello di isolare al suo interno l'ambito territoriale cui si fa riferimento come area metropolitana, per ora non istituzionalmente definita, ma per la quale al momento sono state formulate tre ipotesi di diversa dimensione.

E' importante cominciare questa analisi del quadro dei servizi privati in Piemonte con l'indicazione della consistenza complessiva dei posti di lavoro offerti attualmente da questo importante segmento dell'economia regionale: i risultati del nostro lavoro hanno portato ad una stima di unità

produttive operanti in Piemonte pari a 210.000, associate ad una occupazione di circa 540.000 unità lavorative.

Questo insieme è costituito da quelle imprese che hanno l'obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio. A questi posti di lavoro vanno aggiunti quelli stimati nell'ambito delle attività terziarie svolte in forma autonoma (professionisti), che ammontano ad oltre 34.000, attività svolte in 12300 unità operative.

Si tratta pertanto di una forza lavoro che complessivamente si avvicina alle 580.000 unità.

I dati provvisori dell'ultimo censimento 1991 avevano stimato per il comparto industriale regionale nel suo complesso una offerta di posti di lavoro intorno alle 700.000 unità, e l'accostamento fra i due dati illustra assai bene il percorso di crescita che il comparto terziario ha compiuto negli ultimi anni nell'ambito dell'apparato economico piemontese: il settore secondario risulta "cedere" al terziario complessivo nel corso degli anni '80 una quota di posti di lavoro che porta a ridimensionare il suo peso dell'ordine di circa nove punti percentuali.

Tabella 1. Composizione settoriale dell'occupazione

	1981		1991	
Industria	53,4		44,3	
Commercio	19,1	55,2	20,5	51,0
Attività terziarie private	15,5	44,8	19,7	49,0
Attività terziarie pubbliche	12,0		15,5	
Totale	100,0		100,0	

E' opportuno peraltro ricordare qui che la tesi di un processo di terziarizzazione dell'economia in contrapposizione ad un processo di deindustrializzazione della stessa è ormai superata: le analisi più recenti concordano invece nell'affermare che l'espansione terziaria non è stata "pagata" con il declino dell'industria, ma anzi "il cuore della terziarizzazione moderna è proprio nel legame con i processi produttivi ed i loro mutamenti"¹; in sostanza terziario e industria seguono modelli di sviluppo non alternativi ma complementari.

¹ *La terziarizzazione a Torino e in Piemonte: una chiave di lettura.* Centro Einaudi, dic. 1991.

Queste osservazioni valgono in generale per qualunque economia industriale: per il Piemonte in particolare, si devono aggiungere altre considerazioni, che tengano in dovuto conto il modello organizzativo regionale. La "mono-cultura" dell'area torinese in particolare "avrebbe causato una sottoterziarizzazione, da una parte per mancanza di opportunità di domanda di servizi, dall'altra anche per una certa indifferenziazione del capitale umano" (ibidem).

Un altro giudizio corrente riguarda la composizione del terziario piemontese, ritenuto meno caratterizzato da settori cosiddetti "avanzati", soprattutto rispetto alla Lombardia.

Obiettivo del presente lavoro è quello di tentare di dare una risposta a queste ipotesi, attraverso la predisposizione di elementi conoscitivi anche sulla qualità della offerta regionale di servizi, oltre che sulla sua articolazione territoriale.

Vediamo innanzitutto di descrivere i tipi di servizi su cui si basa l'offerta regionale, cominciando da un primo schematico quadro per grandi rami di attività

Tabella 2. Struttura regionale per rami

	Unità locali	Addetti	% u.l.	% addetti
Ramo 6	136.583	306.783	61,5	53,5
Ramo 7	23.444	67.107	10,6	11,7
Ramo 8	39.959	142.447	18,0	24,8
Ramo 9	22.091	57.190	9,9	10,0
Totale	222.077	573.527	100,0	100,0

2.2. Ramo 6: commercio, alberghi, pubblici esercizi

Si può osservare che tutta l'attività commerciale conserva ancora un peso significativo, pari al 53,5% in termini occupazionali e al 61,5% in termini di unità operative.

Sappiamo però dai dati censuari provvisori che l'insieme "commercio" ha perso terreno negli anni '80 nei confronti del terziario privato complessivo, passando come offerta di posti di lavoro dal 55% al 51%. La situazione che emerge dal nostro lavoro, riferita al 1992, evidenzia ancora il

ruolo importante delle attività commerciali tradizionali, sia quelle dei beni alimentari² sia quelle di articoli d'abbigliamento; gli altri comparti che si segnalano per una offerta di posti di lavoro superiore alle 20.000 unità sono i bar ed esercizi affini, le riparazioni di veicoli e l'intermediazione commerciale di beni per la casa e la famiglia³.

Pur non disponendo ancora di dati provenienti dalla stessa fonte, che consentano di tracciare una stima di evoluzione temporale del settore, proponiamo nello schema che segue un confronto fra "strutture" a due date, prendendo in considerazione i comparti che appaiono più significativi.

Tabella 3. Evoluzione strutturale dell'occupazione per le principali attività del ramo 6

Sottoclassi di attività		Struttura al Censimento 1981	Struttura al 1992 (Osservat. Ires)
614	Commercio ingr. macchine, attrez. veicoli	5,2	4,4
615	Commercio ingrosso articoli per casa	2,3	2,6
617	Commercio ingrosso prodotti alimentari	7,1	5,8
634	Intermed. commercio macchine per ind.	1,1	1,6
635/639	Intermed. commercio articoli per la casa	3,3	13,3
641-642	Commercio minuto alimentari	26,2	20,4
645	Commercio minuto abbigliamento	9,9	10,5
648-649	Commercio minuto articoli per casa	9,5	7,9
651	Commercio minuto auto-motoveicoli	4,1	3,0
654	Commercio minuto articoli vari	5,4	4,8
661	Ristoranti	5,3	4,8
662	Bar	7,1	9,6
665	Esercizi alberghieri	3,7	2,0
671	Riparazione auto moto	9,8	9,3
Totale		100,0	100,0

Emerge con notevole evidenza il ridimensionamento del peso relativo del commercio alimentare, ancor più marcato in termini di numero di esercizi. Questo può far pensare ad un processo positivo (che sarà confermato dai dati censuari) di sostituzione delle attività tradizionali, numerose e piccole, con strutture commerciali più moderne, meno numerose

² E' opportuno considerare insieme le sottoclassi 641 e 642, a causa della poco netta distinzione tra le due attività economiche.

³ Anche qui sono state aggregate più sottoclassi, per poter effettuare un confronto più sicuro (635,636,637,638,639).

ma con maggiore intensità di forza lavoro. Una conferma in questa direzione proviene dalla dinamica dello stesso segno offerta dal commercio all'ingrosso degli stessi beni, in quanto generalmente la grande distribuzione per gli approvvigionamenti si avvale di strutture proprie.

Interessante la dinamica offerta dal comparto dei bar e affini (gelaterie, bottiglierie, ecc.), che associate ad un calo parallelo, ma meno accentuato, dell'occupazione nei ristoranti fa pensare ad un processo di sostituzione delle due tipologie di servizio di ristorazione, legato ai cambiamenti avvenuti nei tempi della giornata lavorativa.

E' da tenere in seria considerazione inoltre, nel quadro di una politica di rilancio dell'immagine regionale attraverso il turismo, la flessione che risulta nel comparto degli alberghi, più come personale che come numero di strutture operative.

Infine occorrerà verificare con i dati censuari la portata di quello che appare come il "boom" delle attività di intermediazione commerciale che trattano beni di consumo per la casa e la famiglia, che risulterebbe addirittura quadruplicato in termini di offerta di posti di lavoro e numero di unità operative.

2.3. Ramo 7: trasporti e comunicazioni

Questo ramo, che raccoglie le attività di trasporto e comunicazione, presenta una elevatissima concentrazione in due sole sottoclassi, quella dei trasporti su strada di merci, e quella dei magazzini di custodia e deposito, che insieme assorbono l'82% delle unità locali e il 60% degli occupati complessivi del ramo. Nell'insieme dei magazzini di custodia e deposito l'elevato numero di unità locali (circa 9.000) è largamente influenzato dalla presenza, in questo settore, di unità locali senza addetti, condizione che, come documentato nella premessa, si riscontra soltanto in un altro insieme, quello che annovera al suo interno le installazioni sportive (sottoclasse 978).

Per i magazzini di custodia occorre ancora osservare che non è risultato opportuno inserire questa sottoclasse nel confronto temporale, per non rischiare di falsare i pesi degli altri settori: infatti la nostra base informativa attribuisce ad essa una occupazione assai rilevante (19.000 contro 4.000 del 1981) sicuramente "gonfiata" da una attribuzione errata di addetti fra le diverse unità locali di una stessa impresa.

Questo ramo di attività registra anche la presenza di unità locali di grande e grandissima dimensione, collegate all'esercizio dei trasporti regolari urbani ed extraurbani, e ai servizi postelegrafonici e telefonici, che fanno salire di molto la dimensione media aziendale: questa pertanto, nonostante la presenza delle unità locali prive di addetti, risulta mediamente riequilibrata intorno a 2,8 addetti per unità locale.

Tabella 4. Evoluzione strutturale dell'occupazione per le principali attività del ramo 7

Sottoclassi di attività		Struttura al Censimento 1981	Struttura al 1992 (Osservat. Ires)
721	Servizi regolari di trasporto persone	19,8	18,1
722	Servizi non di linea trasporto persone	5,5	6,3
723	Trasporti su strada di merci	52,6	57,1
761	Attività connesse ai trasporti	7,8	4,3
771	Agenzie di viaggio	3,3	4,1
772	Intermediaz. dei trasporti	11,0	10,1
Totale		100,0	100,0

2.4. Ramo 8: credito, assicurazioni, servizi alle imprese

Il secondo insieme per consistenza sia occupazionale che di base produttiva è costituito dalle attività del ramo 8, che raccoglie un quarto dell'occupazione complessiva nel 18% di unità locali. Va ricordato che il ramo 8 annovera al suo interno la maggiore presenza di settori di attività che si possono definire qualificati (credito, assicurazioni e servizi finanziari ausiliari, servizi tecnici e servizi per le imprese, servizi immobiliari).

Si evince dal confronto tra peso in unità e peso in addetti il diverso tessuto che contrassegna i due rami 6 e 8, l'uno caratterizzato da una esigua dimensione media (2,2 per unità), l'altro in cui la presenza di grosse imprese finanziarie fa spostare in avanti in misura consistente la dimensione media aziendale: 3,6 per unità, significativamente superiore anche al ramo 7 (2,8) e al ramo 9 (2,6).

Servizi tecnici e servizi per le imprese, studi commerciali e banche sono i settori che emergono per offerta di posti di lavoro. Per i primi tre settori siamo anche in presenza di una dinamica eccezionalmente positiva dell'occupazione assorbita, che se da un lato si poteva prevedere da molti segnali emersi negli anni '80 (si ricorda in particolare la tendenza ad una

"esternalizzazione" da parte delle imprese industriali di certi servizi prima svolti all'interno) va presa con molta cautela sotto il profilo dell'entità assoluta, e comunque verificata in seguito sulla base dei dati censuari definitivi 1991.

Tabella 5. Evoluzione strutturale dell'occupazione per le principali attività del ramo 8

Sottoclassi di attività		Struttura al Censimento 1981	Struttura al 1992 (Osservat. Ires)
812-813-831	Credito ordinario e speciale, servizi ausiliari	33,3	20,6
821-822-823-832	Assicurazioni e ausiliari	12,4	9,3
834	Agenzie di mediaz. compravend. immobili	2,1	2,2
835	Studi legali	6,8	7,1
836	Studi commerc. e consulenze	10,0	10,8
837	Servizi tecnici (progett. archit., ingegneria)	14,2	24,0
838-839	Servizi per le imprese economico-gestion.	21,2	26,0
Totale		100,0	100,0

Non è stata inclusa in questa tabella, pur presentando un'occupazione rilevante, la sottoclasse 833 relativa alle imprese immobiliari per la compravendita di immobili, in quanto, nonostante le correzioni apportate, risulta ancora troppo sovradimensionata a causa del frequente erroneo inserimento di imprese che svolgono anche questa attività, ma la cui attività principale è quella edile.

Una relativa sorpresa proviene invece dal settore del credito, il cui peso appare in flessione, evidenziando per tale via che la politica di diffusione territoriale dei servizi si è esplicata non tanto attraverso un potenziamento generale del settore, ma piuttosto attraverso una riorganizzazione logistica delle strutture esistenti (anche questo dato andrà verificato attentamente).

Un altro elemento che ha contribuito ad un apparente contenimento dell'occupazione nel settore del credito è legato ai processi di ristrutturazione che sono avvenuti nei mutati sistemi di commercializzazione dei prodotti finanziari (ad esempio, numerosi dipendenti degli istituti di credito sono divenuti agenti per il collocamento dei fondi di investimento e/o dei fondi pensione, e altro personale è stato scorporato e inserito presso nuove società costituite ad hoc per finalità varie: merchant bank, fondi di investimento, SIM, leasing, factoring).

Questo ramo di attività fruisce del consistente apporto delle attività svolte in forma autonoma, che sono tutte qui convogliate, in quanto as-

similabili a quattro sottoclassi della classificazione Istat, e precisamente gli studi legali e notarili (835), gli studi commerciali e di consulenza fiscale e amministrativa (836), gli studi tecnici, di ingegneria e architettura, di agraria, di progettazione industriale, di analisi chimiche (837) i servizi prestati alle imprese da professionisti indipendenti, quali ricerche di mercato, consulenza organizzativa, informatica, agenzie stampa e altri (839).

Per questo gruppo di attività il diverso apporto delle due forme di unità operative è illustrato dalla tavola che segue.

Tabella 6. Attività professionali secondo la forma giuridica

	Attività svolte in forma imprenditor.		Attività svolte in forma autonoma	
	U.L.	Addetti	U.L.	Addetti
Consulenti legali - sottoclasse 835	29	368	2.465	8.483
Consulenti fiscali - sottoclasse 836	784	2.601	3.352	10.807
Studi tecnici - sottoclasse 837	3.092	14.764	6.301	14.982
Servizi imprese - sottoclasse 839	6.855	29.317	131	333
Totale	10.760	47.050	12.249	34.605

Gli elementi da mettere in evidenza riguardano sostanzialmente:

- 1) la trascurabile presenza di attività in forma di impresa che svolgono consulenza legale, e, in modo meno marcato, consulenza fiscale, a fronte di una presenza preponderante, in questi due settori, di professionisti;
- 2) una ripartizione più equilibrata nell'insieme degli studi tecnici, attività svolta per i due terzi da professionisti ma con il 50% di occupati;
- 3) una irrilevante presenza di professionisti per quanto riguarda invece la fornitura di servizi alle imprese.

2.5. *Ramo 9: istruzione, sanità, servizi sociali, ricreativi, culturali, personali*

Confluiscono qui tutte quelle attività di servizio quasi esclusivamente destinate alla popolazione, anche quelle pubbliche ma gestite in concessione: pulizia ambientale, istruzione, sanità, servizi sociali, servizi sportivi, ricreativi, culturali, servizi personali.

Tabella 7. Evoluzione strutturale dell'occupazione per le principali attività del ramo 9

Sottoclassi di attività		Struttura al Censimento 1981	Struttura al 1992 (Osservat. Ires)
921	Servizi di nettezza urbana	4,5	3,4
923	Servizi di pulizia ambiente	13,5	25,9
940	Ricerca e sviluppo	5,1	2,3
951-952	Servizi sanitari	10,5	7,9
961-962	Assistenza sociale	7,3	3,6
972 ^{AE} 977-979	Servizi ricreativi e culturali	14,9	8,2
978	Servizi sportivi	2,1	3,0
981	Servizi di lavanderia	10,4	10,6
982	Igiene estetica per persona	29,8	33,0
983	Studi fotografi	1,9	2,1
Totale		100,0	100,0

Si tratta di attività concentrate in classi dimensionali piuttosto ridotte, con punte minime di 1,6 addetti per unità nel settore dei servizi per l'igiene e l'estetica della persona, che risulta anche il settore più consistente per numero di unità produttive e addetti, ma con un peso relativamente stazionario nel tempo.

Il secondo settore per importanza, quello dei servizi di pulizia, presenta invece una struttura produttiva più equilibrata nelle diverse classi d'ampiezza, e piuttosto consistente anche nelle dimensioni maggiori: il 40% degli occupati infatti opera in unità medie (100-500 addetti) e medio-grandi (500-1.000 addetti), oltre che una eccezionale crescita della sua occupazione.

In generale questo ramo appare caratterizzato da una non trascurabile redistribuzione dei pesi relativi delle sue varie componenti: alcune flessioni in particolare dovranno destare preoccupazione, se verranno confermate dai dati censuari, in particolare la flessione che pare interes-

sare le attività culturali e ricreative, accanto invece ad una relativa tenuta dei servizi sportivi.

(cfr. Allegato 1)

Capitolo III

LA SPECIALIZZAZIONE TERRITORIALE

3.1. Le province a confronto

Facendo riferimento alle otto province in cui è ora ripartito il Piemonte — con la creazione delle due nuove province di Biella e VCO — la distribuzione territoriale dell'offerta risulta articolata nel modo seguente.

Tabella 8. L'offerta complessiva di servizi a livello provinciale

Province	Unità locali	%	Addetti	%	Dimensione media
Torino	116.596	52,5	323.703	56,4	2,8
Vercelli	8.870	4,0	21.081	3,7	2,4
Biella	9.822	4,4	23.962	4,2	2,4
Novara	15.458	7,0	39.192	6,8	2,5
VCO	7.833	3,5	17.518	3,1	2,2
Cuneo	30.437	13,7	70.168	12,2	2,3
Asti	10.219	4,6	23.859	4,2	2,3
Alessandria	22.842	10,3	54.044	9,4	2,4
Regione	222.077	100,0	573.527	100,0	2,6

Tabella 8a. L'offerta di servizi a livello provinciale nel ramo 6

Province	Unità locali	%	Addetti	%
Torino	71.550	52,4	165.371	53,9
Vercelli	5.757	4,2	12.157	4,0
Biella	6.051	4,4	13.603	4,4
Novara	9.719	7,1	22.224	7,2
VCO	5.107	3,7	10.821	3,5
Cuneo	18.129	13,3	38.240	12,5
Asti	6.408	4,7	13.678	4,5
Alessandria	13.862	10,2	30.689	10,0
Regione	136.583	100,0	306.783	100,0

Tabella 8b. L'offerta di servizi a livello provinciale nel ramo 7

Province	Unità locali	%	Addetti	%
Torino	10.929	46,6	35.838	53,3
Vercelli	580	2,5	1.937	2,9
Biella	608	2,6	1.741	2,6
Novara	1.197	5,1	3.432	5,1
VCO	641	2,7	1.499	2,2
Cuneo	5.222	22,3	12.359	18,5
Asti	1.140	4,9	2.408	3,6
Alessandria	3.127	13,3	7.893	11,8
Regione	23.444	100,0	67.107	100,0

Tabella 8c. L'offerta di servizi a livello provinciale nel ramo 8

Province	Unità locali	%	Addetti	%
Torino	22.836	57,2	91.135	64,0
Vercelli	1.486	3,7	4.479	3,1
Biella	2.058	5,1	6.261	4,4
Novara	2.820	7,1	9.115	6,4
VCO	1.294	3,2	3.418	2,4
Cuneo	4.245	10,6	12.621	8,9
Asti	1.594	4,0	4.981	3,5
Alessandria	3.626	9,1	10.437	7,3
Regione	39.959	100,0	142.447	100,0

Tabella 8d. L'offerta di servizi a livello provinciale nel ramo 9

Province	Unità locali	%	Addetti	%
Torino	11.281	51,0	31.359	54,8
Vercelli	1.047	4,7	2.508	4,4
Biella	1.105	5,0	2.357	4,1
Novara	1.722	7,8	4.421	7,8
VCO	791	3,6	1.780	3,1
Cuneo	2.841	12,9	6.948	12,1
Asti	1.077	4,9	2.792	4,9
Alessandria	2.227	10,1	5.025	8,8
Regione	22.091	100,0	57.190	100,0

Tabella 9. Unità locali e addetti per provincia e classi dimensionali (1)

Province	Classi dimensionali												Totale	
	0-9		10-49		50-99		100-499		500-999		> 999			
	U.I.	Add.	U.I.	Add.	U.I.	Add.	U.I.	Add.	U.I.	Add.	U.I.	Add.	U.I.	Add.
Torino	107.302	202.285	2.705	46.358	195	13.313	188	26.690	10	7.370	4	9.876	110.404	305.892
Vercelli	8.106	14.402	155	2.683	15	1.066	5	772	1	526	0	0	8.282	19.449
Biella	8.964	16.249	188	3.225	15	1.023	8	1.620	0	0	0	0	9.175	22.117
Novara	14.121	26.380	352	6.097	24	1.586	8	1.323	0	0	1	1.125	14.506	36.511
VCO	7.184	13.205	126	2.008	6	350	3	564	0	0	0	0	7.319	16.127
Cuneo	28.238	50.633	579	10.391	26	1.799	14	2.408	1	690	0	0	28.858	65.921
Asti	9.463	17.569	214	3.687	9	578	2	474	0	0	0	0	9.688	22.308
Alessandria	21.063	37.763	484	8.135	38	2.721	11	1.978	0	0	0	0	21.596	50.597
Regione	204.441	378.486	4.803	82.584	328	22.436	239	35.829	12	8.586	5	11.001	209.828	538.922

(1) I dati di questa tabella non comprendono le attività professionali svolte in forma autonoma

Si può osservare che in termini di posti di lavoro la provincia di Torino complessivamente partecipa all'offerta di servizi con una quota superiore al 56%. In termini di numero di attività la quota scende al 52%, segnalando pertanto una maggiore dimensione media delle unità operative dell'area torinese rispetto al resto della regione. Il peso di Torino peraltro condiziona fortemente i valori regionali, tanto che tutte le altre province denunciano una dimensione media aziendale ben al di sotto della media piemontese.

Sotto il profilo della struttura dimensionale (tab. 9) si può notare a Torino un minor peso della fascia minore (imprese a carattere prevalentemente artigiano), ed una rilevante presenza di unità di grande dimensione, che raccolgono il 5,6% della forza lavoro, contro il 3,7% regionale. Il peso della dimensione artigiana risulta particolarmente significativo nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Prima di passare ad un commento più analitico sulla qualità del terziario presente in ciascuna provincia, è interessante fare una annotazione che riguarda il confronto fra la struttura provinciale delle attività professionali svolte in forma autonoma e la struttura provinciale delle sole attività terziarie svolte in forma di impresa: siamo in presenza di valori sistematicamente più alti nel primo insieme per tutte le province all'infuori della provincia di Torino, che concentra il 51% dei professionisti, contro il 57% delle attività terziarie svolte da imprese. E' questo un interessante indicatore della diffusione capillare che le attività professionali autonome hanno raggiunto sul territorio regionale.

Tabella 10. Struttura territoriale delle attività professionali

	Attività terziarie svolte da:	
	professionisti	imprese
Torino	51,5	56,7
Vercelli	4,7	3,6
Biella	5,3	4,1
Novara	7,7	6,8
VCO	4,0	3,0
Cuneo	12,3	12,2
Asti	4,5	4,2
Alessandria	10,0	9,4
Totale	100,0	100,0

3.2. La provincia di Torino

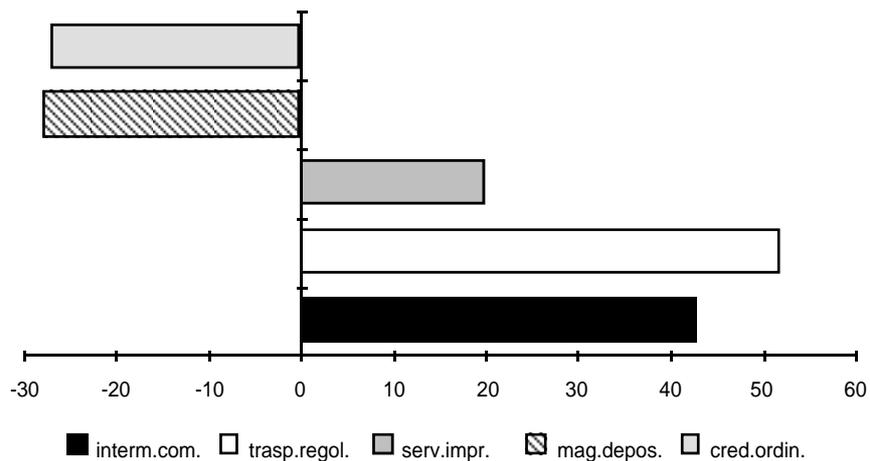
In virtù del peso della provincia di Torino nell'ambito regionale, appare scontato che l'articolazione settoriale delle attività di questa area si rifletta su quella che risulta a livello regionale complessivo. Tuttavia si possono individuare alcuni settori per i quali le caratteristiche metropolitane di Torino e delle aree confinanti emergono in misura più consistente: è questo il caso dei servizi regolari di trasporto urbano ed extraurbano, che coprono il 18% dell'occupazione complessiva delle attività di trasporto e comunicazione, contro il 12% medio regionale.

Si può osservare un consistente distacco dalla media regionale anche per le agenzie di pubblicità e pubbliche relazioni ed i servizi alle imprese di tipo organizzativo-economico, l'intermediazione del commercio specializzato di prodotti diversi e, su livelli più modesti, per le istituzioni finanziarie (credito speciale, finanziamenti, fiduciarie, ecc.).

Un altro settore in cui l'offerta della provincia si differenzia in positivo rispetto al Piemonte è quello delle scuole di livello primario e secondario, che assorbono quasi l'80% dell'occupazione regionale (ricordiamo che si tratta qui delle scuole non statali).

Torino e la sua provincia presentano invece concentrazioni relative inferiori alla media regionale per una serie di servizi che si collocano all'interno di campi di attività diversi: non meraviglia la presenza fra questi delle aziende di credito ordinarie e di categoria, che, specialmente negli

Figura 1. Specializzazione settoriale nella provincia di Torino



anni più recenti, hanno sviluppato una politica di diffusione territoriale dell'offerta, con conseguente minor peso dell'area centrale. Si fa però sentire la presenza qui delle sedi centrali di questi istituti, che fanno lievitare la dimensione media degli insediamenti rispetto alla media regionale (circa 18 occupati per unità contro il 13,5 della regione).

Nel campo dei servizi personali pesano di meno qui le attività di igiene ed estetica della persona, mentre per le attività connesse ai trasporti risultano relativamente poco importanti i magazzini di custodia e frigoriferi.

Anche nel campo della distribuzione commerciale ci sono attività di minore peso relativo, come il dettaglio alimentare tradizionale, che qui cede spazio a strutture più moderne (14,26% contro il 16% regionale) e il commercio all'ingrosso degli stessi beni.

(cfr. Allegato 2)

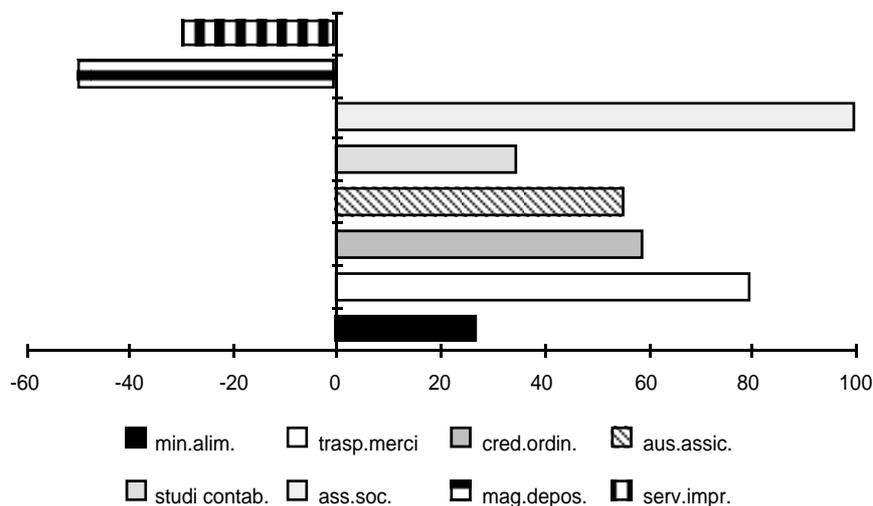
3.3. La provincia di Vercelli

Si colloca al penultimo posto nella graduatoria della consistenza sia dei posti di lavoro complessivi (21.000) che delle unità produttive (circa 8.000), con una dimensione media pari a 2,4, che non risulta tra le più basse, anche se come abbiamo visto è inferiore alla media regionale.

Numerosi sono i settori che emergono rispetto alla situazione regionale: per ordine di ramo di attività troviamo il dettaglio alimentare (circa il 20% dell'occupazione legata alla distribuzione opera in questo settore), i trasporti merci su strada, gli istituti di credito ordinario e di categoria e gli ausiliari delle assicurazioni (agenzie), gli studi commerciali e di consulenza e gli studi legali. Nel campo dei servizi personali emergono l'assistenza sociale e le strutture sportive.

Più debole si presenta invece la provincia sotto il profilo dei servizi prestati alle imprese, di tipo economico-gestionale, il commercio all'ingrosso di macchine, attrezzature, veicoli, l'istruzione primaria e secondaria e i servizi sanitari (con l'eccezione degli studi medici privati); ma i livelli minimi di peso occupazionale relativo si presentano nel ramo dei trasporti (servizi regolari di trasporto viaggiatori, magazzini e depositi).

Figura 2. Specializzazione settoriale nella provincia di Vercelli

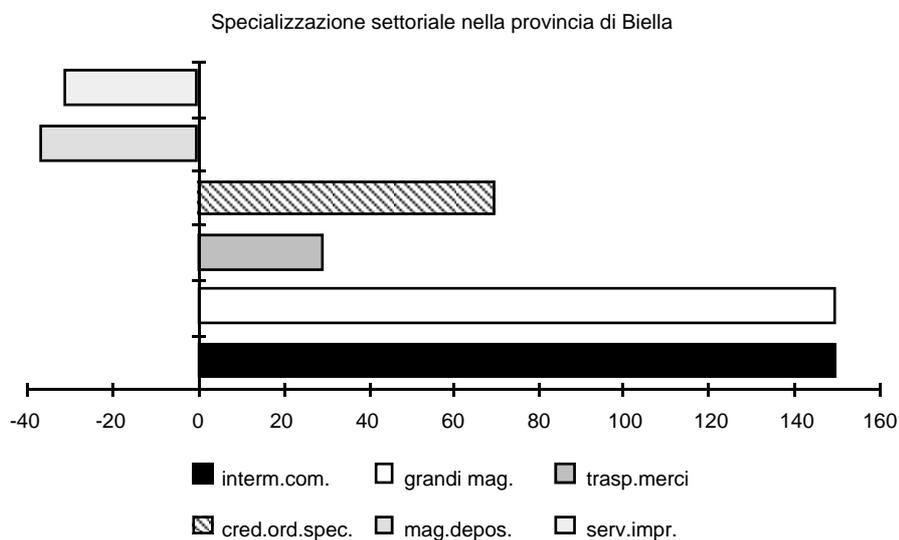


Dal punto di vista della struttura dimensionale, si segnala qui una maggiore presenza della classe medio-piccola (50-100 addetti), che ha anche una dimensione media più elevata di quella della regione in complesso.

(cfr. Allegato 3)

3.4. La provincia di Biella

Partecipa all'occupazione regionale con una quota pari al 4,2%, valore intorno a cui si colloca anche a livello dei singoli rami di attività, ad eccezione del ramo 7 (trasporti e comunicazioni): in questo caso la provincia di Biella occupa una posizione relativamente debole nei confronti del resto della regione, con una offerta di posti di lavoro intorno al 2,5%. Questo dato pare soprattutto imputabile alla scarsa presenza qui (e come abbiamo appena visto anche in provincia di Vercelli) di un settore che invece risulta assai diffuso in altre aree, quello dei magazzini di custodia e frigoriferi, mentre sono ben rappresentate le attività di trasporto merci su strada (quasi la metà degli addetti provinciali del ramo) ed anche i servizi regolari di trasporto viaggiatori.



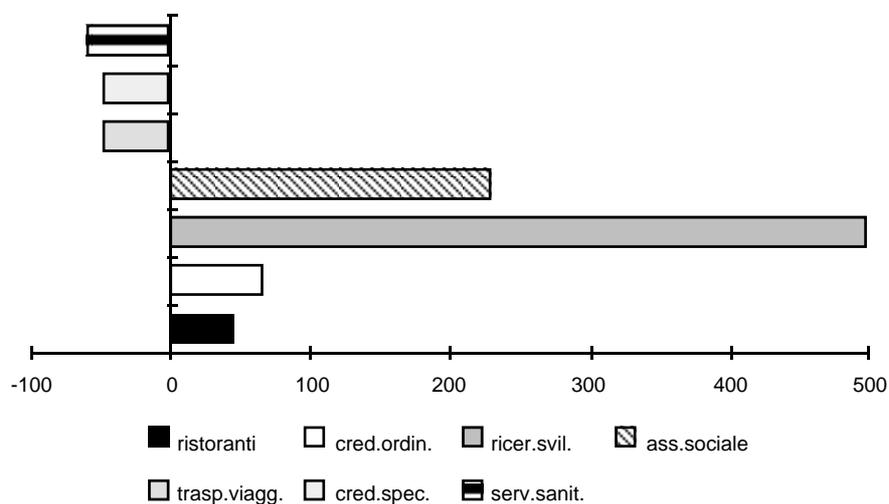
Buona la posizione degli intermediari del commercio di prodotti tessili, come era logico aspettarsi, e altrettanto forte la presenza di grandi magazzini. Banche ordinarie e credito speciale sono ben rappresentati mentre non sembra sufficientemente estesa la rete dei servizi di tipo tecnico, ma soprattutto quelli rivolti prevalentemente alle imprese, di tipo economico-organizzativo.

(cfr. Allegato 4)

3.5. La provincia di Novara

Tra i punti di forza dell'apparato terziario provinciale rispetto a quello regionale vanno segnalati in primo luogo due comparti del ramo 9 e precisamente quello dei centri di ricerca e sviluppo (Cnr, Enichem, Donnegani, ecc.) e quello che raccoglie i servizi di assistenza sociale; d'altra parte proprio nello stesso ramo la provincia manifesta alcuni punti di relativa debolezza, per quanto riguarda i servizi sanitari ospedalieri e i servizi di pulizia.

Specializzazione settoriale nella provincia di Novara



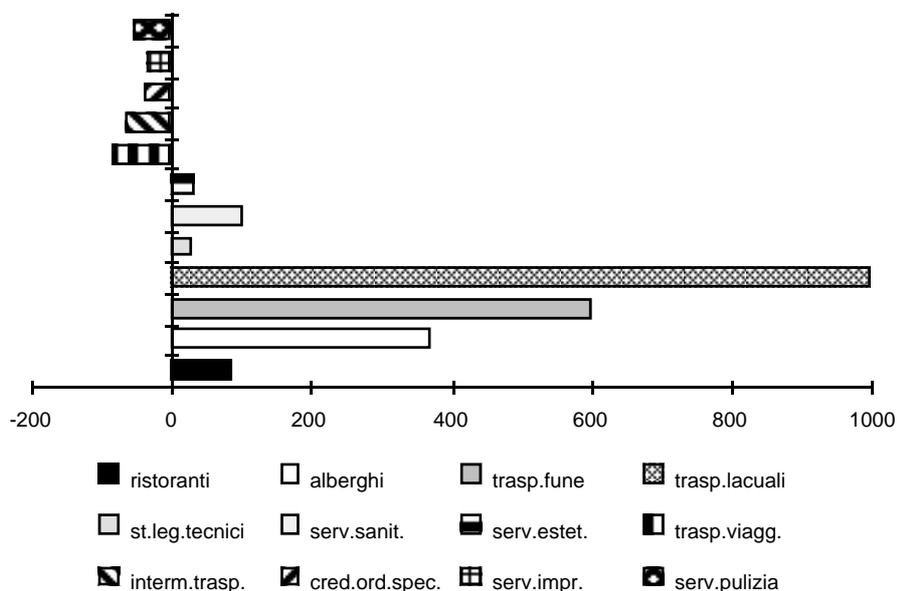
E' interessante notare come l'area si presenti anche scarsamente specializzata nell'ambito del ramo 8 per quanto riguarda i servizi tecnici e gli altri servizi alle imprese, e il credito speciale, che lasciano invece ampio spazio ai servizi finanziari forniti dalle banche ordinarie e di categoria. Da segnalare ancora una incidenza superiore alla media per quanto riguarda gli occupati nei ristoranti, e infine nel settore del trasporto merci su strada e degli intermediari dei trasporti (spedizionieri) che complessivamente occupano il 50% della forza lavoro del ramo contro il 44% regionale. Sottodimensionati invece risultano i servizi di trasporto viaggiatori non di linea.

(cfr. Allegato 5)

3.6. La provincia del Verbano-Cusio-Ossola

La netta vocazione turistica di questa "nuova" provincia si rispecchia nella struttura occupazionale e della base produttiva della sua offerta di servizi, i cui punti di forza si possono identificare, oltre che nella ristorazione, nella dotazione di servizi alberghieri propriamente detti, e non, come si potrebbe pensare, di quelli complementari (ostelli, campeggi, ca-

Specializzazione settoriale nella provincia di Verbania



se per vacanze) per i quali invece appare poco sopra la media, e poi ovviamente nei trasporti a fune e nei trasporti lacuali.

Collegate al turismo sono anche le agenzie di mediazione per la compravendita di immobili e terreni, biblioteche e musei, i servizi di igiene e estetica della persona. Si può in parte mettere in relazione a questa vocazione anche il peso di attività come gli studi commerciali e gli studi tecnici (di ingegneria, architettura, estimo, rilievi, progettazione). Su questa linea ci si aspetterebbe anche una buona specializzazione nei servizi bancari, che invece paiono sottodimensionati.

Relativamente potenziati risultano i servizi sanitari e l'assistenza sociale, ridotta invece l'offerta di servizi di pulizia, alcuni servizi particolari per le imprese (quelli economico-organizzativi) e gli intermediari dei trasporti.

Il tessuto produttivo di questa provincia è un tessuto fatto per il 98% da piccolissime unità (più o meno in linea con la regione) che però hanno una dimensione media più ridotta (2,2 contro 2,6). La concentrazione di occupati in questa classe d'ampiezza è la più alta fra tutte le province (82%).

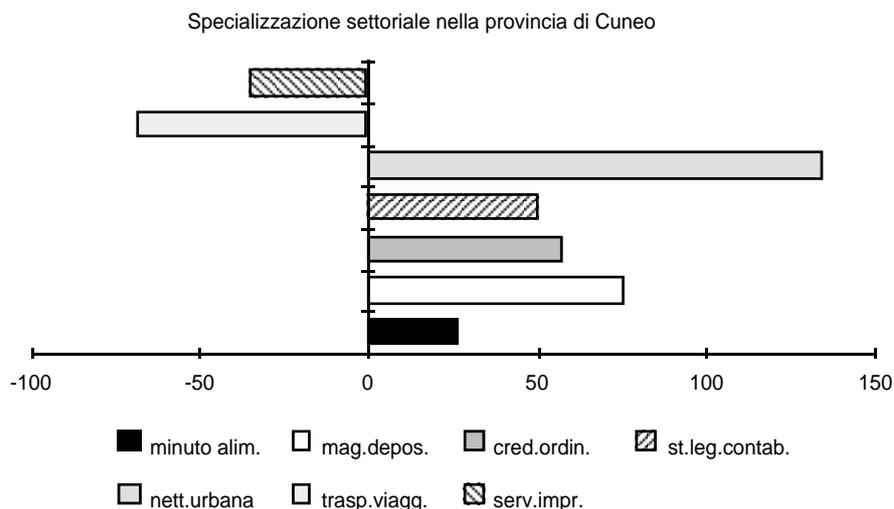
(cfr. Allegato 6)

3.7. La provincia di Cuneo

Essendo l'offerta di servizi in buona parte legata alla popolazione residente, non sorprende la posizione della estesa provincia di Cuneo, che si colloca, seppure con distacco, alle spalle di Torino sia per numero di attività che per offerta di posti di lavoro.

Questa posizione relativa dell'area cuneese si presenta anche a livello dei singoli rami di attività, ma con una minore accentuazione nel ramo 8, caratterizzato come è noto da un legame più forte con il tessuto produttivo industriale che con il parametro demografico. Appare comunque ricca, misurandola in termini di occupati, la dotazione relativa di servizi assicurativi ausiliari (agenzie), di banche ordinarie e di categoria, ma soprattutto di studi di contabilità e di consulenza fiscale, quella dei magazzini di custodia e di deposito (questa anche in termini di unità produttive) e di distribuzione alimentare al dettaglio. Abbastanza simile a quella regionale risulta la struttura settoriale dei servizi rivolti prevalentemente alla popolazione (ramo 9).

Pochissime risultano le attività sottodimensionate: su livelli non eccessivi i trasporti urbani ed extraurbani regolari, e i trasporti su strada di merci, mentre particolarmente poco rappresentato è il comparto dei servizi alle imprese.



Un dato che si riscontra solo in questa provincia è una, seppur modesta, specializzazione in due settori particolari: i servizi di nettezza urbana e le riparazioni di elettrodomestici.

Il tessuto produttivo è fatto per il 98% di piccolissime unità che raccolgono il 77% dell'occupazione complessiva, mentre appare superiore alla media regionale il peso delle piccole unità (10-50 addetti).

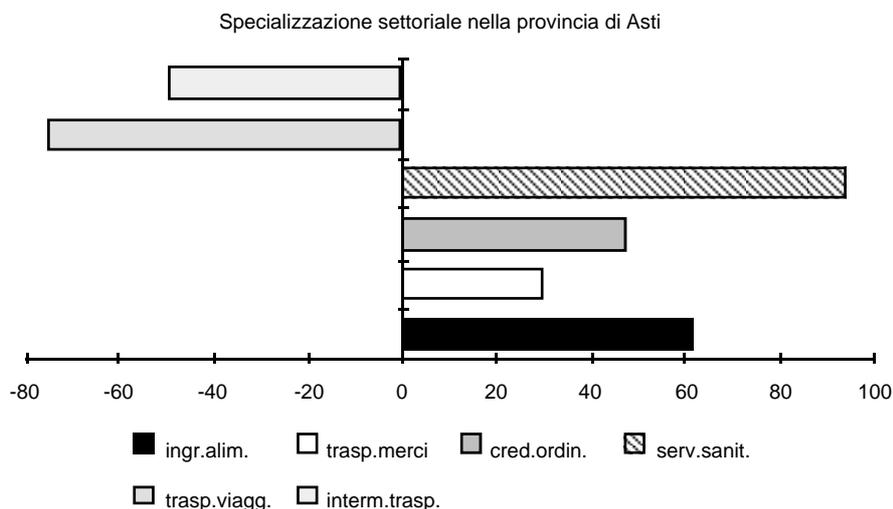
(cfr. Allegato 7)

3.8. La provincia di Asti

Dal punto di vista della struttura dimensionale può contare su una presenza consistente della piccola impresa (10-50 addetti), pari come base produttiva all'incidenza regionale, ma superiore come occupazione media assorbita; non esistono invece le dimensioni maggiori.

I valori più elevati di concentrazione relativa, rispetto alla media regionale, si riscontrano in primo luogo in quelle attività legate in qualche modo alla struttura produttiva locale, e cioè il commercio all'ingrosso di prodotti alimentari (vino) e i trasporti su strada di merci (ma non gli intermediari dei trasporti), e poi quelle legate a fattori di attrazione turistica come i ristoranti.

Esiste anche una buona dotazione di servizi bancari ordinari e spe-



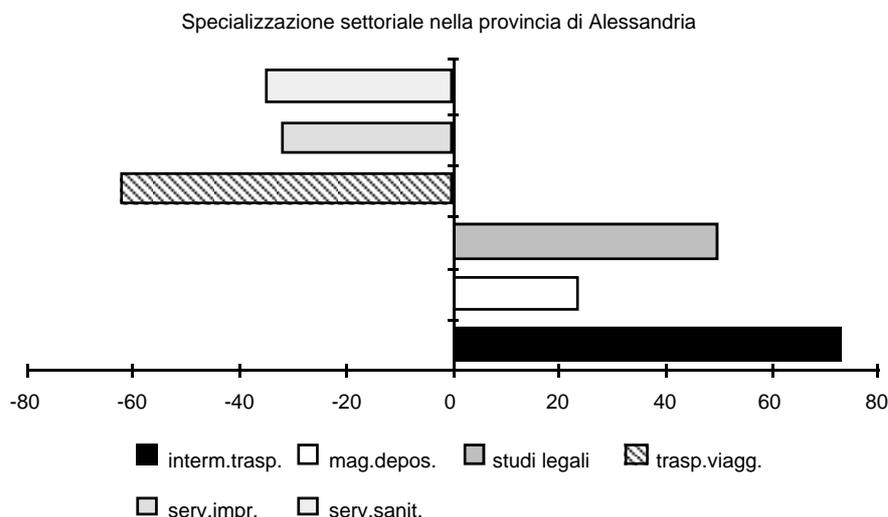
ciali, di servizi sanitari ospedalieri, mentre un po' carente appare la dotazione di servizi tecnici (studi di progettazione, architettura, ingegneria) e quella delle linee regolari di trasporto urbano ed extraurbano.

(cfr. Allegato 8)

3.9. La provincia di Alessandria

Si può osservare una consistente presenza dell'attività di commercio all'ingrosso di prodotti vari non alimentari, nell'ambito della quale si colloca quella di articoli di gioielleria, legata ad una delle attività più strategiche dell'Alessandrino (Valenza): poco meno del 30% degli addetti e il 35% delle unità produttive regionali di tale settore opera in questa provincia. Ne deriva anche una buona dotazione delle attività di intermediazione dei trasporti, e magazzini di custodia e deposito.

I servizi finanziari come banche ordinarie e agenzie di assicurazione, e gli studi legali, sono anche abbastanza diffusi, così come i servizi di igiene e estetica della persona. Più ridotta risulta l'offerta di trasporto viaggiatori con servizi di linea e non, di pulizia degli ambienti, ma soprattutto di alcuni importanti servizi per le imprese (studi di mercato, informatica, servizi economico-gestionali in genere). (cfr. Allegato 9)



Capitolo IV

I SERVIZI "QUALIFICATI"

In una analisi per grandi aggregati economici si associano per semplicità i rami 6 e 9 ad una offerta rivolta prevalentemente alla popolazione, attribuendole implicitamente un grado meno qualificato rispetto a quelle attività, più concentrate nei rami 7 e 8, che invece paiono più connesse al sistema delle imprese in genere.

Tuttavia, poiché la articolazione settoriale dei dati disponibili lo consente, si può selezionare da ciascuno degli insiemi sopra menzionati (prevalente destinazione: popolazione, prevalente destinazione: imprese) una serie di sottoclassi di attività che si possono considerare "di qualità", e osservare poi come si distribuisce la loro presenza sul territorio regionale.

E' ovvio che per tale via emerge anche la loro "assenza" e si possono così individuare aree di eccellenza o aree di marginalità sotto il profilo della dotazione di servizi qualificati.

4.1. I servizi qualificati rivolti prevalentemente alle imprese

Abbiamo selezionato, tra tutti i servizi presenti, i settori elencati di seguito, seguendo un criterio che abbinasse la condizione di legame con l'apparato produttivo all'offerta di un tipo di servizio cosiddetto "avanzato" o "moderno". Si è ritenuto pertanto di inserire anche quelle attività di distribuzione e di noleggio che trattano beni strumentali per l'industria (dal ramo 6) e le attività di ricerca e sviluppo (dal ramo 9).

Servizi qualificati per l'industria

- 614 commercio all'ingrosso di macchine, attrezzature e veicoli
- 634 intermediari del commercio di macchine e materiale per industria
- 812 aziende di credito
- 813 istituzioni finanziarie
- 821 822 823 istituti di assicurazione

- 831 servizi finanziari ausiliari
- 832 servizi ausiliari delle assicurazioni
- 833 834 imprese immobiliari e agenzie di mediazione
- 835 studi legali
- 836 studi commerciali
- 837 studi tecnici
- 838 pubblicità e pubbliche relazioni
- 839 servizi alle imprese
- 843 noleggio macchinari e attrezzature per ufficio
- 845 noleggio furgoni, containers, ecc.
- 940 ricerca e sviluppo
- 963 organizzazioni economiche.

La cartina 1 costituisce il primo approccio ad una rappresentazione grafica della dotazione dei servizi a livello territoriale: descrive semplicemente la *gamma* dei servizi offerti da ciascun comune della regione, espressa in numero di sottoclassi di attività presenti in quel comune.

Si può rilevare una presenza assai diffusa dell'offerta di livello "medio" (da 6 a 15 settori diversi) nell'area torinese e nel cuneese, con un evidente prolungamento lungo la direttrice di comunicazione verso Novara-Milano.

Sotto il profilo invece dell'offerta più completa di servizi (oltre 15 settori), emergono dieci grossi centri di varia importanza: non solo Torino e capoluoghi infatti, ma anche città come Ivrea, Pinerolo, Novi Ligure, Casale. Le aree che gravitano intorno a questi centri risultano anch'esse mediamente dotate, mentre più scarsa appare la dotazione comunale nell'astigiano e nel vercellese.

Più illuminante sulla posizione relativa delle varie aree regionali è il rapporto tra l'offerta di servizi e l'occupazione industriale complessiva, che abbiamo calcolato per le otto province piemontesi. Se si esprime questa offerta in termini di addetti ai servizi stessi, si osserva una netta prevalenza della provincia di Torino, seguita da Novara, le sole a superare la media regionale, ed una buona posizione della provincia di Asti, assai vicina alla media regionale. Pertanto in termini di "densità" le posizioni evidenziate in precedenza si confermano solo in parte: si recuperano aree, come l'astigiano, che in termini assoluti presentava una offerta poco consistente, mentre il Biellese come dotazione "relativa" scende all'ultima posizione.

cartina 1 (mancante)

Tabella 11. Dotazione servizi rivolti prevalentemente alle imprese

Province	<u>Addetti serv. qual</u> addetti ind.*1000	Rapporto su media reg.
Torino	25,2	1,15
Vercelli	16,8	0,76
Biella	15,7	0,71
Novara	24,0	1,09
VCO	17,3	0,79
Cuneo	17,8	0,81
Asti	21,6	0,98
Alessandria	19,5	0,89

4.2. I servizi qualificati rivolti prevalentemente alla popolazione

La selezione ha tenuto conto di due contenuti principali dell'offerta: l'uno volto a soddisfare bisogni della sfera culturale, ricreativa e sportiva, l'altro, più misto, ma principalmente composto da quei servizi che possono costituire una "attrazione" di tipo turistico non solo per la popolazione locale ma per una più estesa area di influenza.

Servizi qualificati per la popolazione

a) *Servizi culturali, ricreativi, sportivi:*

- 972 distribuzione film
- 973 sale cinematografiche
- 974 trasmissioni radio e tv
- 975 spettacoli
- 977 biblioteche, musei
- 978 enti, organizzazioni sportive
- 979 altri servizi ricreativi

b) *Servizi turistici e altri:*

- 661 ristoranti
- 665 alberghi
- 666 wagon lits
- 667 esercizi alberghieri complementari
- 771 agenzie di viaggio
- 983 studi fotografici
- 656 grandi magazzini.

cartina 2 (mancante)

La cartina 2 descrive la gamma dei servizi offerti a scala comunale e si differenzia da quella dei servizi rivolti alle imprese per un maggior numero di centri che offrono una gamma completa di attività di servizi: sotto questo profilo spicca la situazione di Torino cui si aggregano per ricchezza di dotazione molti centri limitrofi.

Pochissimo diffusa invece appare l'offerta di grado "medio", che era invece una caratteristica dell'offerta di servizi qualificati per le imprese.

Sembra pertanto che per quanto riguarda i servizi qualificati o moderni la popolazione piemontese non possa contare su una loro presenza sufficientemente diffusa sul territorio, che comprenda una gamma estesa di tipologie: per disporre di questo tipo di offerta invece gli abitanti devono mettere in gioco anche il fattore distanza, in quanto una dotazione ricca e completa è presente in numerosi centri, ma concentrata in poche aree.

Qualche osservazione merita la tabella 12, nella quale abbiamo suddiviso questi servizi qualificati rivolti prevalentemente alla popolazione nei due sottoinsiemi prima evidenziati. La prima cosa da notare è che in rapporto alla popolazione presente, Torino offre una dotazione di servizi culturali, ricreativi e sportivi appena in linea con la media regionale: in generale si può rilevare una compensazione tra le posizioni occupate nelle due tipologie di servizi, superiore alla media regionale per un insieme, inferiore per l'altro.

La migliore performance la offre la provincia di Cuneo, che si colloca sopra la media per entrambe le tipologie di servizi, mentre la provincia di Alessandria sotto questo profilo appare la meno dotata.

Tabella 12. Dotazione di servizi rivolti prevalentemente alla popolazione

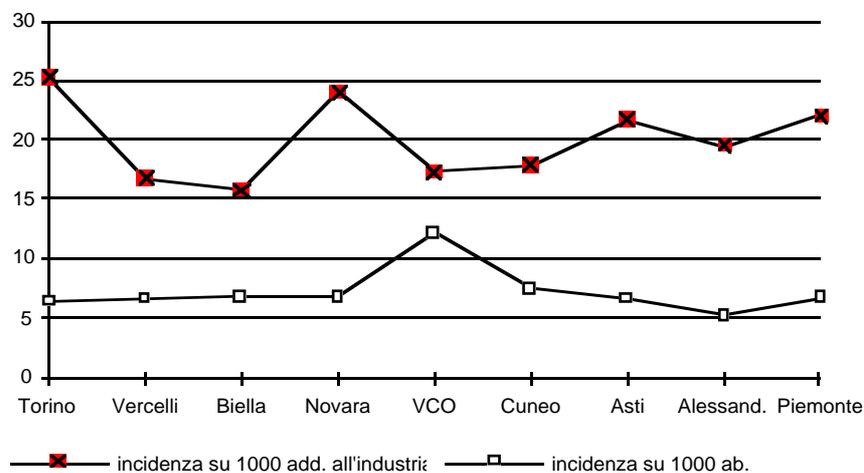
Province	Servizi			
	Culturali, ricreativi, sportivi		Turistici e altri	
	Add. serv. *1000 ab.	Rapporto su media reg.	Add.serv. *1000 ab.	Rapporto su media reg.
Torino	1,35	1,02	5,08	0,94
Vercelli	1,56	1,18	5,11	0,95
Biella	0,94	0,71	5,95	1,10
Novara	0,98	0,74	5,86	1,09
VCO	1,30	0,98	10,81	2,00
Cuneo	1,45	1,10	6,02	1,11
Asti	1,52	1,16	5,15	0,95
Alessandria	1,28	0,97	3,88	0,72
Piemonte	1,32	1,00	5,40	1,00

Da notare che Torino e Alessandria si collocano sotto la media regionale per i servizi rivolti alla popolazione, ma assai diversa è la loro situazione di riferimento: nel primo caso si tratta di una dotazione scarsa ma soltanto in senso relativo, in quanto ampiamente compensata dalla posizione preminente che la provincia di Torino assume nell'offerta rivolta

Tabella 13. Il peso dei servizi qualificati sul totale dei servizi offerti, in termini di posti di lavoro

Province	Servizi all'industria		Servizi alla popolaz.		Totale addetti dei servizi
	Addetti	%	Addetti	%	
Torino	99.276	30,7	14.338	4,4	323.181
Vercelli	4.888	23,2	1.216	5,8	21.085
Biella	6.841	28,5	1.317	5,5	23.962
Novara	10.439	26,6	2.301	5,9	39.192
VCO	3.602	20,6	1.957	11,2	17.518
Cuneo	13.920	19,8	4.076	5,8	70.172
Asti	5.559	23,3	1.383	5,8	23.859
Alessandria	11.429	21,1	2.250	4,2	54.044
Piemonte	155.954	27,2	28.838	5,0	573.013

Figura 9. Densità dell'occupazione nei servizi qualificati



alle imprese. Nel caso di Alessandria anche quest'ultimo parametro appare tra i più bassi delle province del Piemonte.

Figura 10. Peso dei servizi qualificati sui servizi complessivi (percentuale di posti di lavoro)

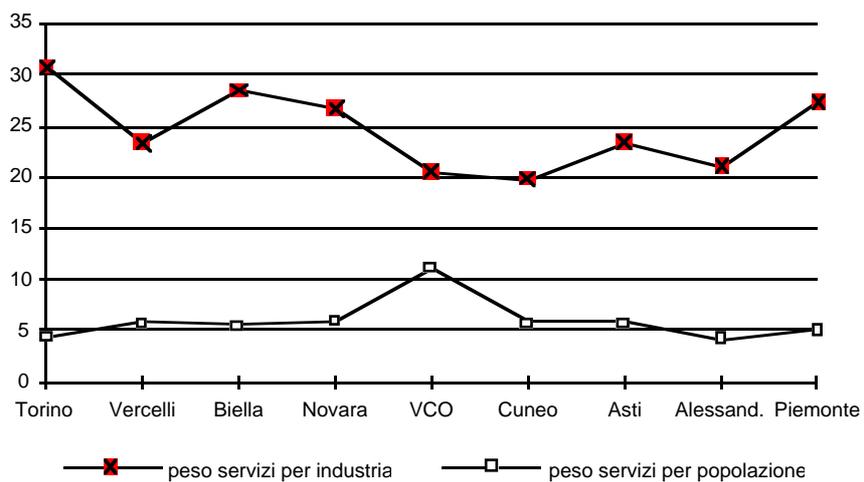
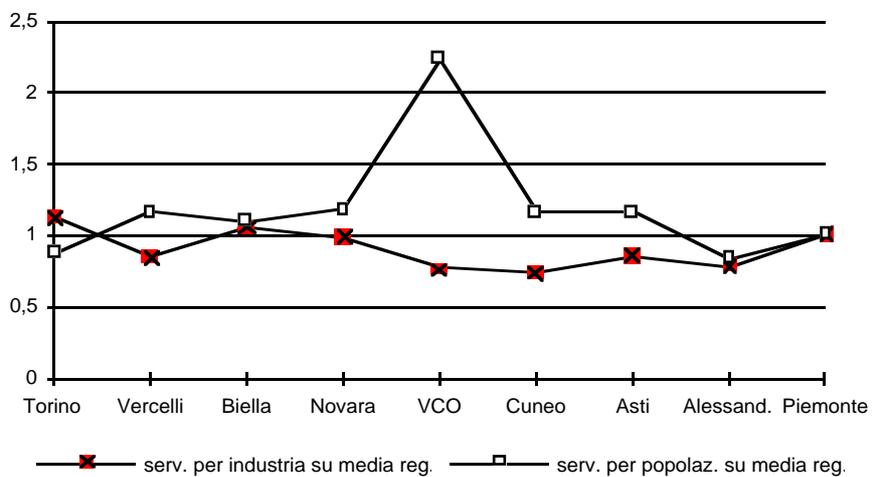


Figura 11. Peso dei servizi qualificati sui servizi complessivi (media regionale = 1)



Capitolo V

L'AREA METROPOLITANA NEL CONTESTO DELLA PROVINCIA DI TORINO

Riportiamo nella tabella che segue la struttura per grandi aggregati dell'apparato terziario dell'area metropolitana torinese, prendendo in considerazione le tre ipotesi di diversa ampiezza territoriale che allo stato attuale sono state formulate. Tali ipotesi derivano in sostanza da una scelta all'interno di una gamma di possibili alternative che si collocano tra queste due situazioni limite¹:

" — una prima situazione, in cui tale ambito è assimilabile ad un'area ristretta, interpretabile come l'ambito di influenza diretta della città centrale (Torino), o comunque come l'area che con la città centrale presenta più strette relazioni di interdipendenza spazio-funzionale";

" — una seconda situazione, in cui l'ambito metropolitano risulta significativamente esteso (e comunque assai più vasto di quello della situazione precedente) interpretabile come l'ambito di pertinenza del sistema metropolitano, di cui la città centrale rappresenta solo uno dei fuochi, seppur il più importante".

Come si può notare, la struttura settoriale presenta variazioni di lieve entità nelle due ipotesi di ampiezza maggiore. L'ipotesi più ristretta invece offre almeno un elemento di diversificazione degno di rilievo, ed è una diminuita importanza del ramo 6, in termini di addetti, a vantaggio soprattutto del ramo 8. Se si tiene presente la composizione settoriale di questi due rami, questa tendenza si conferma, ma soprattutto si spiega, con i dati della tabella successiva, nella quale abbiamo selezionato per le tre ipotesi dimensionali i servizi qualificati secondo i criteri definiti in precedenza.

¹ *Studio preliminare per la delimitazione dell'area metropolitana di Torino* - Ires, W.P. 98, febbraio 1991.

Tabella 14. Le tre ipotesi di delimitazione territoriale dell'area metropolitana torinese: unità locali e addetti per ramo di attività

Rami	33 comuni				53 comuni				122 comuni			
	U.L.	%	Addetti	%	U.L.	%	Addetti	%	U.L.	%	Addetti	%
6	51.834	59,9	125.929	49,1	57.135	60,3	137.569	49,9	62.392	60,7	147.425	50,4
7	8.249	9,5	30.336	11,8	9.110	9,6	31.922	11,5	9.839	9,6	33.360	11,4
8	18.155	21,0	76.588	29,8	19.423	20,5	79.969	29,0	20.729	20,1	83.871	28,7
9	8.309	9,6	23.983	9,3	9.094	9,6	26.277	9,5	9.890	9,6	28.015	9,6
Tot.	86.547	100,0	256.836	100,0	94.762	100,0	275.737	100,0	102.850	100,0	292.671	100,0

Si può osservare un peso via via maggiore dei servizi qualificati per le imprese in misura inversamente proporzionale alla dimensione dell'area stessa, mentre i servizi alla popolazione si presentano più equamente diffusi sul territorio, mantenendosi la loro quota, in tutte le ipotesi, sullo stesso livello di 4,2%.

Tabella 15. Le tre ipotesi di delimitazione territoriale dell'area metropolitana torinese: la distribuzione dei posti di lavoro nei servizi qualificati

Servizi qualificati	33 comuni		53 comuni		122 comuni	
	Addetti	%	Addetti	%	Addetti	%
rivolti prevalentem. alle imprese	83.473	32,5	87.219	31,6	91.287	31,2
rivolti prevalentem. alla popolaz.	10.788	4,2	11.496	4,2	12.211	4,2
di cui: culturali	2.312	21,4	2.460	21,4	2.582	21,1
turistici e altri	8.476	78,6	9.036	78,6	9.629	78,9
Totale servizi	256.836	100,0	275.737	100,0	292.671	100,0

Si può concludere pertanto con un giudizio di diversa "qualità" dei servizi offerti da un'area metropolitana ristretta, giudizio che peraltro risulta valido sotto il profilo dei posti di lavoro offerti, ma non si estende alla struttura della base produttiva: per questa infatti le oscillazioni tra le tre ipotesi appaiono di entità assai minore.

Capitolo VI

I PROFESSIONISTI IN PIEMONTE

6.1. *Il quadro regionale*

I dati raccolti dall'Osservatorio sul terziario privato in Piemonte mettono in evidenza una presenza complessiva di 12.249 unità locali di attività professionali, con un'occupazione pari a 34.605 addetti (2,8 a testa).

Sono gli studi notarili i soli a denunciare una consistenza occupazionale decisamente superiore a quella media regionale (6,7 addetti per unità), con un valore modale di sette addetti per studio.

A differenza delle altre professioni, è assai modesta la quota di occupati in uffici notarili con meno di tre addetti (7,2%, contro il 43,6% per la globalità dei professionisti), mentre il 69,4% degli addetti opera in unità tra 6 e 19 lavoratori (14,5% nel complesso delle professioni). Inoltre, circa il 15% dell'occupazione appartiene a studi con oltre 19 addetti (2% nel totale delle professioni).

L'elevata dimensione degli studi notarili rispetto alle altre professioni ha diverse spiegazioni: deriva in parte dalle norme che regolano l'accesso alla professione e quindi la distribuzione degli studi sul territorio e in parte dal consistente lavoro di "routine" che le pratiche notarili richiedono e che amplificano necessariamente la forza lavoro dedicata a mansioni esecutive.

Un'altra caratteristica dei notai consiste nella relativamente scarsa presenza di studi associati (8,6% del totale, a fronte del valore medio regionale per il complesso delle professioni pari al 13,8%).

I consulenti del lavoro offrono occupazione mediamente a 4 addetti e sono superati solo dai notai. Il motivo di questo primato relativo appare evidente: si tratta di lavori, quali la tenuta dei libri paga, l'espletamento delle complesse pratiche previdenziali e contributive, la contabilità delle retribuzioni, ecc. che richiedono l'impiego, nonostante l'ausilio dell'informatica, di numerosa mano d'opera di livello medio-basso e quindi con un

rapporto valore aggiunto per addetto mediamente più basso rispetto ad altre categorie professionali.

La classe dimensionale relativamente maggiore tra i consulenti del lavoro è quella 3-5 addetti (che occupa il 46,7% del totale), seguita da quella 6-9 addetti (26,9%).

Il 14% degli studi è associato (15,7% in termini di addetti), ma si osserva che questa forma giuridica non presenta un'apprezzabile differenza quanto a dimensione media rispetto alle ditte individuali (circa 0,5 addetti, 4,4 contro 3,9). Anzi, quanto a dipendenti, sono queste ultime, anche se di poco, a primeggiare.

I commercialisti (dottori e ragionieri) sono i professionisti che si trovano al terzo posto quanto a occupazione media (3,5 addetti pro-capite) e, come per i consulenti del lavoro, la classe dimensionale modale è quella 3-5 addetti (che assorbe il 49% dell'occupazione complessiva), seguita quasi a pari merito da quelle 2 addetti e 6-9 (23,8% e 20,2% nell'ordine). La relativamente più consistente occupazione media è anche in questo caso dovuta alla necessità di costituirsi una struttura minima di collaboratori per funzioni tipo la tenuta della contabilità, l'espletamento delle pratiche fiscali, ecc.

L'11,9% dei commercialisti opera in uno studio associato (21,9% degli addetti) e in questo caso lo scarto dimensionale tra le due forme gestionali appare, a differenza di quanto visto in precedenza a proposito dei consulenti del lavoro, piuttosto accentuato (5 e 3,3 addetti medi nell'ordine). Ciò potrebbe far pensare a un processo di ristrutturazione in atto tra questi studi che porterebbe ad aggregare più competenze professionali, con la conseguenza di accrescere la dimensione. Infatti, dietro l'attività di commercialista sussistono diverse funzioni, piuttosto eterogenee tra di loro e ben difficilmente "governabili" da un singolo professionista. Si pensi al controllo di gestione, agli aspetti finanziari, contabili, fiscali, organizzativi e così via.

Tra le restanti professioni non esistono rilevanti differenze dimensionali, oscillando infatti da un minimo di 2,3 addetti pro capite per architetti e geometri a un massimo di 2,9 per gli avvocati e procuratori legali. Questi ultimi sono concentrati soprattutto nella classe 3-5 addetti (60,5% del totale dell'occupazione della professione) e in subordine in quella 2 addetti (32%). Nel 10,4% delle unità si tratta di studi associati (14,6% in

termini di addetti), che presentano in media rispetto alle ditte individuali un occupato in più. Non pare quindi esserci per questa professione un processo di aggregazione pari per intensità a quello dei commercialisti, nonostante ne sussistano tutte le ragioni di fondo, quali la necessità di specializzazione da un lato e quella di offrire un'ampia gamma di servizi dall'altro.

Le consulenze amministrative, fiscali, commerciali e finanziarie (oltre 1.500 unità in Piemonte per oltre 4.000 addetti) evidenziano una dimensione media di 2,7 addetti, con una concentrazione occupazionale nelle classi 2 addetti (48,7% del totale della forza lavoro impiegata in questa attività) e in quella 3-5 (36,9%). La percentuale di studi associati è piuttosto consistente (16,5% in termini di unità locali e il 24,4% quanto ad addetti) e vi è un deciso scarto tra le due forme giuridiche quanto a dimensione media (4 e 2,5 addetti nell'ordine). E' quindi avvertibile anche in questo caso un processo di aggregazione e di trasformazione delle strutture d'offerta di questi servizi.

Passando alle professioni di carattere tecnico-scientifico, si osserva innanzitutto una dimensione media inferiore a quelle di stampo amministrativo: 2,3 addetti per architetti e geometri, 2,5 per gli ingegneri e 2,5 per i tecnici vari (fisici, agronomi, consulenze industriali, ecc.).

Bisogna tener presente che queste professioni, a differenza di quelle viste in precedenza, richiedono un minore impiego di lavoro amministrativo ed evidenziano generalmente un più elevato rapporto valore aggiunto-unità di lavoro. Inoltre è probabile che queste strutture facciano maggior ricorso rispetto a quelle legali e di commercialista a supporti di consulenze esterne, per cui l'occupazione per unità operativa finirebbe in questi casi per essere non di poco sottovalutata.

Il 65,4% degli occupati degli studi di architetti e geometri è impiegato in unità in cui operano solo due addetti, mentre un altro 32% in quello tra 3 e 5. Lo stesso discorso vale sia per gli ingegneri (55,9 e 40% nell'ordine) che per i consulenti tecnici vari (55,4 e 39,2% rispettivamente).

Quanto alla presenza di studi associati, per gli architetti e geometri essa è pari all'11,7% (16,3% per gli addetti), per gli ingegneri è del 12,5% (17,2%) e per gli altri tecnici del 21,3% (28,6%). E' proprio quest'ultima categoria a riscontrare la più alta incidenza di studi associati, segno evidente di uno sforzo di miglioramento dell'efficienza e della qualità dei

servizi offerti. Le differenze di occupazione media tra le due forme gestionali non sono altissime (un addetto in più a favore degli studi associati), ma occorre tenere conto che si tratta di studi con personale ridotto ma nel contempo altamente qualificato.

Tabella 16. I professionisti in Piemonte

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	2.086	17,0	5.970	17,3
Notai	369	3,0	2.485	7,2
Altre consulenze legali	10	..	28	..
Totale 835	2.465	20,0	8.483	24,5
Commercialisti	1.329	10,8	4.707	13,6
Cons. fiscali, fin. e comm.	1.524	12,5	4.124	11,9
Consulenti del lavoro	499	4,1	1.976	5,7
Totale 836	3.352	27,4	10.807	31,2
Architetti e geometri	3.778	30,9	8.775	25,4
Ingegneri	710	5,8	1.756	5,1
Consulenze tecniche	1.813	14,8	4.451	12,8
Totale 837	6.301	51,5	14.982	43,3
Cons. organizzative				
Totale 839	131	1,1	333	1,0
Totale generale	12.249	100,0	34.605	100,0

6.2. I professionisti nelle province

Torino

Gli studi professionali in provincia di Torino presentano un'occupazione per unità lievemente superiore alla media regionale: 2,9 unità contro 2,8 per il Piemonte nel suo complesso.

Al primo posto ci sono i notai (7,5 addetti per studio, contro 6,7 a livello regionale); seguono gli altri nello stesso ordine già visto per il Piemonte. In complesso le dimensioni medie degli studi della provincia presentano scostamenti di pochi punti decimali rispetto ai corrispondenti valori regionali.

Può essere interessante verificare che l'incidenza degli studi associati sul totale è pari a Torino al 12,5% (16,7% in termini di addetti, in

media 3,8 contro 2,7), mentre sul totale regionale è di 13,8% (18,5% in addetti, 3,7 a fronte di 2,6). Non sembrerebbe quindi che, almeno alla luce di questo indicatore, nella provincia capoluogo vi siano stati più accentuati fenomeni di ristrutturazione e di riorganizzazione degli studi professionali, ma anzi si assisterebbe esattamente al contrario.

A livello regionale si era visto che i maggiori "movimenti" sotto questo profilo hanno riguardato i settori dei commercialisti, delle consulenze commerciali, finanziarie e fiscali e di quelle tecniche varie. In provincia di Torino i primi operavano in forma associata nel 10,2% dei casi (15,6% in termini degli addetti), denunciando quindi un ritardo nei confronti della media regionale (12 e 17% nell'ordine), anche se bisogna tener presente che l'occupazione media degli studi associati è lievemente più alta a Torino (5,2 addetti) che nel Piemonte nel suo insieme (5).

In merito alle altre consulenze amministrative, nel 13,2% dei casi a Torino sono studi associati (16,5% in Piemonte), con un'occupazione media praticamente uguale nelle due aree esaminate. Quanto alle consulenze tecniche varie, esse erano a Torino nel 19,7% dei casi fornite da studi associati (21,3% nella regione), e anche qui senza scostamenti apprezzabili nell'occupazione media.

Se si osserva la distribuzione dei professionisti per tipologia di attività, si può vedere che Torino evidenzia percentuali superiori alle altre province piemontesi solamente per gli avvocati (20,8% sul totale dei professionisti torinesi, mentre la provincia di Novara, che occupa il secondo posto, non va oltre il 15,9%). A Torino poi sono localizzati nove dei dieci studi di "altre consulenze legali", che comprendono servizi tipo i brevetti o i marchi industriali.

Questa alta percentuale può essere giustificata dalla presenza a Torino di strutture giudiziarie a carattere regionale, che necessitano quindi di una rete particolarmente ampia e diffusa di consulenze legali.

Nei confronti delle altre consulenze Torino appare in media per quelle di carattere amministrativo (è al secondo posto dopo Alessandria per i commercialisti e al terzo per quelle commerciali e finanziarie), mentre risulta sotto tono per quelle tecniche. Infatti, è all'ultimo posto quanto ad incidenza sul totale provinciale per architetti e geometri e risale appena a metà classifica per gli ingegneri. Nei confronti delle consulenze tecniche varie, Torino si colloca nelle retrovie e in termini di addetti sta meglio

solamente di Novara e in ogni caso si colloca al di sotto dei corrispondenti valori regionali.

Inoltre si può osservare che in numerose province vi è una diffusione assai più ampia rispetto a Torino di studi tecnici associati. Ciò fa pensare che, mentre nel capoluogo ci si sta orientando verso strutture d'offerta di servizi avanzati (essenzialmente quelli tecnici) più complesse, quali appunto sono le società commerciali, nel resto del Piemonte lo sforzo di ristrutturazione sembrerebbe far perno soprattutto su forme associative di professionisti.

Questo giustificerebbe la relativa "povertà" della struttura dei professionisti torinesi rispetto a quella piemontese, nonché confermerebbe l'impressione che i singoli professionisti o gli studi associati non costituiscono la struttura portante del terziario tecnico torinese, articolato piuttosto su società ad hoc, alle quali magari offrono la loro collaborazione singoli professionisti, che ne costituirebbero una specie di "indotto".

Quanto alla città di Torino, si osserva innanzitutto una dimensione media degli studi professionali lievemente superiore a quella della provincia nel suo insieme: quasi 3 addetti per unità contro 2,7 nel resto della provincia. A Torino città risiede il 63,9% degli studi della provincia che occupano il 65,5% del totale degli addetti. Appare quindi evidente il ruolo egemonico del capoluogo nei confronti del resto del territorio provinciale. Gli avvocati e procuratori legali costituiscono il 28,1% del terziario professionale torinese (27,3% in addetti) e superano quindi il resto della provincia e a maggior ragione il Piemonte nel suo insieme.

Anche i commercialisti "pesano" all'interno del capoluogo (14,6% sul totale cittadino e 17% in occupazione) più che non nella provincia, mentre succede il contrario (11,2% in città e 12% in tutta la provincia) per le consulenze commerciali e finanziarie. Torino batte la provincia anche in termini di consulenti del lavoro (5% contro 4,6%).

La città ha in proporzione un minore numero di architetti e geometri rispetto alla provincia nel suo insieme e vale lo stesso discorso nei confronti degli altri servizi tecnici.

Quanto agli ingegneri, Torino recupera qualcosa (6,6% a fronte del 6% della provincia).

Gli studi associati sul totale cittadino costituiscono solamente il 12,5% del totale (16,5% in addetti), senza quindi un'apprezzabile differenza sulla media provinciale, ma, come si è già visto, peggio del totale

regionale. La percentuale più alta di studi associati è raggiunta nei confronti degli altri servizi tecnici (24,6% in unità e 31,7% in addetti). In questo caso Torino supera il resto della provincia, mentre non si discosta sostanzialmente da tale valore per tutte le consulenze di carattere amministrativo, fiscale e commerciale.

Tabella 17. I professionisti nella provincia di Torino

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	1.284	20,8	3.594	20,2
Notai	188	3,0	1.403	7,9
Altre consulenze legali	9	0,1	26	0,1
Totale 835	1.481	23,9	5.023	28,2
Commercialisti	717	11,6	2.520	14,1
Cons. fiscali, fin. e comm.	744	12,0	1.965	11,0
Consulenti del lavoro	284	4,6	1.164	6,6
Totale 836	1.745	28,2	5.649	31,7
Architetti e geometri	1.662	26,9	3.944	22,1
Ingegneri	373	6,0	942	5,3
Consulenze tecniche	849	13,7	2.044	11,5
Totale 837	2.884	46,6	6.930	38,9
Cons. organizzative				
Totale 839	82	1,3	209	1,2
Totale generale	6.192	100,0	17.811	100,0

Anche per gli studi legali la percentuale di associati è piuttosto modesta (7,3%), a conferma che l'evoluzione del terziario avanzato punta soprattutto sulle forme societarie, all'interno delle quali agiscono diverse figure di professionisti, tra di loro in sinergia.

Vercelli

La presenza di studi legali non è particolarmente rilevante, visto che Vercelli occupa il quinto posto tra le otto province piemontesi. Tra le "vecchie" sei province solamente Cuneo evidenzia una più ridotta consistenza percentuale di questi servizi. Occorre infatti tenere presente che le ultime due province, tuttora in fase di costituzione (Biella e Verbano-Cusio-Ossola), presentano una relativamente bassa presenza di studi le-

gali, probabilmente perché non ancora dotate dei servizi giudiziari tipici dei capoluoghi di provincia.

Vercelli si trova in media regionale quanto a commercialisti e servizi amministrativi, mentre occupa una delle prime posizioni (superata dal Verbano-Cusio-Ossola e Cuneo) per quel che concerne quelli tecnici.

I professionisti di Vercelli appaiono leggermente sottodimensionati (mezzo addetto per unità in meno) rispetto a quelli della neo provincia di Biella, salvo nel caso degli ingegneri. Sul complesso dei professionisti Vercelli evidenzia un'elevatissima concentrazione nella classe fino a 5 addetti (95% in numero e 86,3% in addetti).

Il 14,2% degli studi professionali della provincia di Vercelli sono associati (valore poco più elevato della media regionale) e in termini di addetti contano per il 19,3%. Non emerge in questa provincia un processo verso l'associazionismo professionale simile a quello che viene invece evidenziato nel biellese.

I valori più alti (e in questi casi Vercelli supera la media regionale) vengono evidenziati dai commercialisti (21,4% in unità locali e 29,9% in addetti), dagli altri servizi fiscali e commerciali (20,7% e 27% nell'ordine) e dai servizi tecnici diversi (27,6% e 36,5% rispettivamente). In termini di occupazione dipendente media per studio — cioè non tenendo conto dei titolari — non emerge una sostanziale differenza tra studi singoli ed asso-

Tabella 18. I professionisti nella provincia di Vercelli

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	83	14,1	253	15,5
Notai	14	2,4	84	5,1
Altre consulenze legali	-	-	-	-
Totale 835	97	16,5	337	20,6
Commercialisti	57	9,7	192	11,8
Cons. fiscali, fin. e comm.	87	14,8	256	15,7
Consulenti del lavoro	15	2,5	48	2,9
Totale 836	159	27,0	496	30,4
Architetti e geometri	215	36,6	499	30,6
Ingegneri	38	6,5	103	6,3
Consulenze tecniche	77	13,1	193	11,8
Totale 837	330	56,2	795	48,7
Cons. organizzative				
Totale 839	2	0,3	4	0,3
Totale generale	588	100,0	1.632	100,0

ciati, a conferma che le differenze tra le due forme di esercizio della professione sono più di tipo qualitativo che non quantitativo.

Biella

Questa provincia di recente costituzione "sconta" un naturale ritardo in termini di servizi legali (12,9% sul totale provinciale), che la colloca sotto questo riguardo all'ultimo posto a livello regionale.

Viceversa ottiene due primati: uno per i servizi amministrativi (29,9% del totale, contro una media regionale del 27,4%) e l'altro per le consulenze tecniche varie, ove raggiunge, con il 18,8% sul totale dei professionisti locali (16,6% quanto ad addetti), il primo posto in Piemonte. Sul complesso dei servizi tecnici Biella è superata da Cuneo e dal VCO.

L'occupazione media degli studi professionali biellesi è di 2,8 addetti, grosso modo sul livello regionale. La dimensione in genere è piuttosto ridotta, in quanto solo il 6,5% degli studi professionali supera i cinque addetti, occupando il 18,3% degli addetti complessivi. Sempre in termini di occupazione media, Biella supera la media piemontese negli studi legali e di commercialisti, mentre ne resta un poco al di sotto nei confronti dei servizi tecnici.

Il 16,3% delle unità è organizzata sotto forma di studi associati (22,8% in termini occupazionali), superando abbondantemente la media regionale (13,8% e 18,5% nell'ordine). Il 20,9% dei servizi finanziari e commerciali è offerto sotto forma associata (35,3% in addetti), contro il 16,5% per il Piemonte. Ben il 23,9% degli studi legali è associato (32,7% quanto ad occupazione) cioè più del doppio della media regionale (10,4%). Invece per i commercialisti la situazione è equivalente a quella della regione nel suo insieme.

Tra i servizi tecnici prevalgono ancora nettamente i singoli professionisti. Il valore più alto tra gli associati si raggiunge per i servizi tecnici vari, con il 18,2% in unità e il 25,2% in addetti, valori al di sotto della media regionale.

A Biella quindi la spinta alla creazione di studi associati appare interessare maggiormente i servizi legali e amministrativi.

Tabella 19. I professionisti nella provincia di Biella

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	67	10,4	214	11,6
Notai	16	2,5	89	4,8
Altre consulenze legali	-	-	-	-
Totale 835	83	12,9	303	16,4
Commercialisti	55	8,5	214	11,6
Cons. fiscali, fin. e comm.	129	19,9	380	20,6
Consulenti del lavoro	10	1,5	39	2,1
Totale 836	194	29,9	633	34,3
Architetti e geometri	203	31,4	490	26,6
Ingegneri	34	5,3	84	4,6
Consulenze tecniche	122	18,8	307	16,6
Totale 837	359	55,5	881	47,8
Cons. organizzative				
Totale 839	11	1,7	28	1,5
Totale generale	647	100,0	1.845	100,0

Novara

In termini di servizi legali, Novara viene al secondo posto in Piemonte dopo Torino (18,2% sul totale provinciale quanto a unità locali e 23,4% ad addetti), superando di poco Alessandria. Appare invece leggermente sotto media quanto a servizi amministrativi, ove riesce a battere solamente Cuneo e Verbano-Cusio-Ossola. E' di poco al di sopra del Piemonte per i servizi tecnici: qui però detiene il primato tra gli ingegneri, che pesano sul totale provinciale per il 7,4% (5,8% a livello regionale).

La dimensione media degli studi professionali novaresi è in linea con quella regionale sia nel totale (2,8 addetti a testa) che nei singoli servizi. Quanto alla distribuzione delle unità locali per classi d'addetti, risulta una alta concentrazione sulla fascia dimensionale al di sotto dei sei addetti (95,2% in numero e 84,3% in occupati), con l'8,3% impiegato in unità comprese tra 6 e 9 addetti e il 7,4% oltre tale soglia.

Gli studi associati a Novara sono pari al 15,4% del totale e danno lavoro al 20,6% degli occupati. Le quote più rilevanti sono evidenziate dai servizi finanziari e commerciali (17,9% in unità locali e 26,3% in addetti) e dai servizi tecnici vari (27% e 33,1% nell'ordine).

Differenze notevoli quanto a livelli occupazionali tra le due forme organizzative (ditte individuali e studi associati) si riscontrano a Novara solo nei confronti dei commercialisti (5,7 addetti medi per i secondi e 3,4 per le prime), dei servizi finanziari e commerciali (4,2 e 2,5 rispettivamente) e per i consulenti del lavoro (5 e 3,6 nell'ordine). In questa circostanza i servizi tecnici appaiono meno propensi a costituire associazioni tra professionisti, salvo in parte per i servizi tecnici vari.

Tabella 20. I professionisti nella provincia di Novara

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	151	15,9	430	16,0
Notai	22	2,3	199	7,4
Altre consulenze legali	-	-	-	-
Totale 835	173	18,2	629	23,4
Commercialisti	107	11,2	389	14,5
Cons. fiscali, fin. e comm.	106	11,1	300	11,2
Consulenti del lavoro	31	3,3	118	4,4
Totale 836	244	25,6	807	30,1
Architetti e geometri	335	35,2	755	28,2
Ingegneri	70	7,4	164	6,1
Consulenze tecniche	122	12,8	305	11,4
Totale 837	527	55,4	1.224	45,7
Cons. organizzative				
Totale 839	8	0,8	21	0,8
Totale generale	952	100,0	2.681	100,0

Verbano-Cusio-Ossola

Quanto ai servizi legali, essi hanno un peso relativo sul totale dei professionisti della provincia piuttosto modesto (14,4% in unità locali e 17,2% in addetti) e superiore solamente, e di poco, a Biella). Anche le professioni amministrative, specie nei confronti dei commercialisti, sono presenti in misura decisamente inferiore alla media regionale e addirittura all'ultimo posto tra le province piemontesi.

Per contro, i consulenti tecnici, con il 59,9% del totale provinciale in numero e il 52,8% in occupati, raggiungono nel Verbano-Cusio-Ossola il primato in ambito regionale. All'interno di questi professionisti, sono gli architetti e geometri (41,2% e 34,2% nell'ordine) a consentire il conseguimento del suddetto record.

In termini di dimensione media, Verbano-Cusio-Ossola risulta sotto-dimensionata rispetto alla media regionale (2,7 addetti per unità a fronte di 2,8), con ben il 96,1% degli studi con meno di sei addetti e che assorbono l'87,7% dell'occupazione complessiva. Solo il 4,5% della forza lavoro della provincia è impiegato in uffici con almeno 10 addetti, che a loro volta rappresentano l'1% del totale delle unità locali.

Nei confronti del Piemonte, VCO presenta un'occupazione media superiore solo per i servizi commerciali e finanziari (3 occupati per studio, a fronte di 2,7), mentre in tutti gli altri casi ne rimane al di sotto.

Gli studi associati coprono il 17,9% del totale provinciale, con il 24,8% degli occupati, in entrambi i casi decisamente meglio della media regionale.

Una discreta quota di commercialisti risulta associata (18,5% con il 28,4% degli addetti) e così ben un terzo delle consulenze finanziarie e commerciali (32,9% e 44,8% nell'ordine). Tra le consulenze tecniche emergono quelle varie, con un livello di associazionismo pari al 32% (41% in addetti).

La situazione appare quindi diversa da servizio a servizio, senza permettere di stabilire se il trend verso la formazione di studi professionali specializzati sia prevalente nel filone tecnico o in quello legale e amministrativo.

Tabella 21. I professionisti nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	59	11,5	160	11,5
Notai	15	2,9	80	5,7
Altre consulenze legali	-	-	-	-
Totale 835	74	14,4	240	17,2
Commercialisti	27	5,2	88	6,3
Cons. fiscali, fin. e comm.	82	16,0	250	18,0
Consulenti del lavoro	20	3,9	72	5,2
Totale 836	129	25,1	410	29,5
Architetti e geometri	212	41,2	475	34,2
Ingegneri	21	4,1	49	3,5
Consulenze tecniche	75	14,6	210	15,1
Totale 837	308	59,9	734	52,8
Cons. organizzative				
Totale 839	3	0,6	7	0,5
Totale generale	514	100,0	1.391	100,0

Cuneo

In questa provincia la presenza di studi legali è relativamente contenuta (solo Biella e VCO presentano percentuali più basse sul totale provinciale) e il discorso si rafforza nei confronti delle consulenze fiscali, contabili e finanziarie, in cui Cuneo si trova all'ultimo posto tra le province piemontesi. Ne consegue che in questa provincia sono le consulenze tecniche a primeggiare, con il 59,8% sul totale provinciale in termini di unità locali e il 51% in addetti. Solamente VCO (59,9% e 52,8% nell'ordine) evidenzia una maggiore specializzazione in questi servizi.

All'interno delle consulenze tecniche, Cuneo supera VCO (ma è a sua volta dietro Biella) in quelle varie, mentre non mantiene la stessa performance per gli ingegneri, ove, con un 4,6% sul totale provinciale, resta al di sotto della media regionale. Risulta invece al secondo posto tra le province piemontesi per gli architetti e ingegneri (36,9%, battuta da VCO con il 41,2%). Quanto a dimensione media degli studi, Cuneo rimane, anche se di poco, al di sotto della media regionale sia sul totale generale (2,7 addetti per unità a fronte di 2,8 per la regione nel suo insieme) che sui singoli servizi, eccezione fatta per gli studi legali (3 addetti contro 2,9).

Il 16,1% degli studi professionali (con il 21% degli addetti) è associato e tra essi le quote più alte sono raggiunte dai servizi amministrativi e legali (il 27,3% di questi ultimi sono associati e occupano il 34,8% del totale, il 21,3% delle consulenze commerciali e finanziarie — 26,6% in occupati, il 24,6% dei consulenti del lavoro — 22,8% in occupati). Si cade invece su valori più bassi di quelli medi regionali per i servizi tecnici vari, ove solo il 17,9% è associato (24,5% per l'occupazione).

In sintesi, Cuneo sembra aver accentuato i fenomeni di associazionismo tra professionisti soprattutto tra i servizi fiscali e legali e assai meno tra quelli tecnici, dove prevale ancora largamente (oltre il 90%) la figura del singolo professionista, forse anche a causa della notevole presenza di consulenti a supporto dell'agricoltura.

Tabella 22. I professionisti nella provincia di Cuneo

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	186	11,8	573	13,4
Notai	50	3,2	261	6,1
Altre consulenze legali	1	..	2	..
Totale 835	237	15,0	836	19,5
Commercialisti	155	9,8	536	12,5
Cons. fiscali, fin. e comm.	175	11,1	472	11,1
Consulenti del lavoro	58	3,7	221	5,1
Totale 836	388	24,6	1.229	28,8
Architetti e geometri	582	36,9	1.290	30,7
Ingegneri	73	4,6	164	3,9
Consulenze tecniche	289	18,3	699	16,4
Totale 837	944	59,8	2.153	51,0
Cons. organizzative				
Totale 839	10	0,6	29	0,7
Totale generale	1.579	100,0	4.247	100,0

Asti

Questa provincia presenta un'incidenza relativamente più bassa rispetto a quella regionale nei confronti degli avvocati e procuratori legali (13% in numero e il 13,5% in addetti sul totale provinciale), e all'interno della graduatoria delle province piemontesi si colloca solamente prima di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola.

Nei confronti delle professioni amministrative Asti è in linea con la media regionale, mentre in quelle di carattere tecnico supera di poco i valori piemontesi.

E' interessante rilevare che gli studi professionali ad Asti evidenziano un'occupazione media lievemente superiore alla media regionale: 2,9 addetti contro 2,8. Lo scarto diviene piuttosto accentuato nei confronti dei commercialisti (quasi mezzo addetto in più), mentre solamente per i notai il valore astigiano è più basso di quello piemontese.

Asti presenta un 13,2% di studi associati che occupano il 17,7% del totale degli addetti (13,8% e 18,5% per il Piemonte). La maggior incidenza di studi associati si ha nei confronti dei servizi tecnici vari (24,3% in unità e 32% in occupati) e degli ingegneri (17,1% e 24,7% nell'ordine), valori decisamente superiori alle medie regionali. Del resto due studi as-

Tabella 23. I professionisti nella provincia di Asti

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	69	13,0	209	13,5
Notai	25	4,7	124	8,0
Altre consulenze legali	-	-	-	-
Totale 835	94	17,7	333	21,5
Commercialisti	57	10,8	244	15,8
Cons. fiscali, fin. e comm.	52	9,8	124	8,0
Consulenti del lavoro	33	6,2	126	8,1
Totale 836	142	26,8	494	31,9
Architetti e geometri	182	34,3	433	27,9
Ingegneri	35	6,6	89	5,7
Consulenze tecniche	74	13,9	194	12,5
Totale 837	291	54,8	716	46,1
Cons. organizzative				
Totale 839	4	0,7	8	0,5
Totale generale	531	100,0	1551	100,0

sociati su tre ad Asti operano nei servizi tecnici in senso lato. Sembra quindi che in questa provincia ci sia una forte spinta in questi servizi verso forme di collaborazione tra professionisti.

Alessandria

Questa provincia presenta un'incidenza degli studi legali lievemente inferiore alla media regionale, ove già si è detto che è Torino a svolgere la parte del leone, ma tra le restanti province piemontesi si piazza nella fascia superiore. Rimane grosso modo nella media regionale quanto a servizi amministrativi e si colloca al terzo posto per le consulenze tecniche varie. In linea generale la ripartizione dei servizi all'interno del totale provinciale non si discosta di molto dai corrispondenti valori regionali.

Anche la consistenza media dell'occupazione è analoga a quella piemontese, sia a livello globale che di singole professioni. Gli studi associati rappresentano ad Alessandria il 13,7% del totale (il 18,1% in termini di addetti). Si tratta anche in questo caso di percentuali quasi identiche a quelle piemontesi.

Tabella 24. I professionisti nella provincia di Alessandria

	U.L.	%	Addetti	%
Avvocati e proc. legali	187	15,0	537	15,6
Notai	39	3,1	245	7,1
Altre consulenze legali	-	-	-	-
Totale 835	226	18,1	782	22,7
Commercialisti	154	12,4	524	15,2
Cons. fiscali, fin. e comm.	149	12,0	377	10,9
Consulenti del lavoro	48	3,8	186	5,4
Totale 836	351	28,2	1.087	31,5
Architetti e geometri	387	31,0	889	25,8
Ingegneri	66	5,3	161	4,7
Consulenze tecniche	205	16,5	501	14,5
Totale 837	658	52,8	1.551	45,0
Cons. organizzative				
Totale 839	11	0,9	27	0,8
Totale generale	1.246	100,0	3.447	100,0

Si osserva che il 23,9% delle consulenze tecniche varie è offerto da studi associati (30,9% in addetti), superando di qualche punto i valori regionali. Tra gli ingegneri, il 19,7% ad Alessandria è organizzato in forma associata (27,3% in addetti) e in questo caso la differenza a favore di Alessandria è ancora più accentuata. Poiché si è visto in precedenza che la media provinciale in tema di studi associati è in linea con il valore regionale, ne deriva che in alcune professioni Alessandria presenta relativamente un minor numero di studi associati: così tra i commercialisti (10,5% contro 16,5%), gli avvocati (12,8% a fronte di 14,6%) e i consulenti commerciali e finanziari (12,8% contro 16,5%).

CONSIDERAZIONI FINALI

E' difficile esprimere un giudizio sintetico sull'apparato terziario della regione che, come i dati esaminati nelle pagine precedenti hanno fatto emergere, appare ricco di specificità sia settoriali che territoriali.

A conclusione di questo rapporto si possono sinteticamente richiamare qui pochi aspetti, quelli che a nostro avviso sembrano più significativi sia per la comprensione del quadro presente, sia per i possibili sviluppi futuri del tessuto terziario regionale.

In sostanza, si possono individuare a grandi linee due diverse offerte di servizi: in provincia di Torino un'offerta proveniente da imprese più consolidate, imprese dotate di una struttura organizzativa più complessa e quindi generalmente più solida ed efficiente; nell'ambito della provincia di Torino, peraltro, il capoluogo gioca un ruolo egemone non solo nei confronti delle aree più periferiche (con esclusione di alcuni grandi poli), ma anche nei confronti delle aree ad esso strettamente collegate, che appaiono talvolta anche meno dotate delle altre aree piemontesi.

Nel resto del territorio regionale il quadro che emerge è quello di un tessuto composto di centri relativamente piccoli, ma numerosi, per cui l'apparato terziario risulta costituito da strutture più semplici dal punto di vista organizzativo e con un livello di qualificazione relativamente più modesto, ma in grado di rispondere all'esigenza di servire in modo più capillare popolazione e attività produttive.

mancano allegati nn. 1-11